

Arturo
ANZELMO

Francesco

Gigante

Nel 400° anniversario
della sua nascita.
1617/2017

TRA PALERMO E CIMINNA SULLE ORME DEL MONREALESE







Comune di Ciminna

ARTURO ANZELMO

FRANCESCO GIGANTE

Tra Palermo e Ciminna sulle orme del Monrealese



Regione Siciliana
*Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana*

Iniziative direttamente promosse - 2018



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana



www.regione.sicilia.it/beniculturali

Iniziative direttamente promosse - 2018



COMUNE DI CIMINNA

Contributi introduttivi

Vito Filippo Barone
Evelina De Castro

Testi

Arturo Anzelmo

Grafica di copertina

Vito Sannasardo

Fotografie

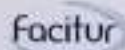
Calogero Cordaro
Giovanni Pollaci

Impaginazione

Arturo Anzelmo

Realizzazione

Associazione Culturale



Stampa

Pieghi 2.0 Tipografia Digitale - Ciminna (PA)
Finito di stampare Dicembre 2018

Ringraziamenti

D.ssa Giannina Granara, Responsabile della Pinacoteca Nazionale di Sassari
Don Giuseppe Bucaro, Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Arcidiocesi di Palermo
Don Cosimo Scordato, Chiesa S. Francesco Saverio, Palermo
Don Giuseppe Di Giovanni, già parroco di Ciminna
Giovanni Pollaci per la gentile collaborazione alla documentazione fotografica

Anzelmo, Arturo <1951->

Francesco Gigante : tra Palermo e Ciminna sulle orme del Monrealese / Arturo Anzelmo. -

Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana,

Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018.

ISBN 978-88-6164-497-7

1. Gigante, Francesco <1617-1700>.

759.58 CDD-23

SBN Pal0311090

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Un paese che non sa guardare al suo passato è senza futuro

Con grande piacere presentiamo il pregevole lavoro di Arturo Anzelmo. Si tratta di uno studio accurato, voluto dall'Amministrazione Comunale da me presieduta, nel quadro delle attività di promozione culturale che, in prima istanza, è tesa a valorizzare quello «straordinario patrimonio d'arte fortunatamente pervenutoci, così rilevante [...] per quantità quanto per qualità».

Il valore di questa ricerca non è solo documentaristico, dal libro infatti, emerge un pezzo della nostra storia; per tali motivi ci si è impegnati in una tenace opera di valorizzazione del patrimonio storico, culturale e archeologico quali esempi concreti della volontà di trovare quelle radici che servano e diventino occasione di rilancio sociale ed economico.

Ciminna continua a svelare la sua storia e continua a darci occasione di apprezzare quanto, quasi inavvedutamente, ci sta continuamente sotto gli occhi eppure non conosciamo.

Se dunque il rapportarsi con l'esterno appare una possibile chiave di lettura per spiegare anche il perché di quel *"Palermu lu nicu"* (epiteto che, secondo il Graziano, Ciminna si meritò in passato) spero che azioni come questa, studiare e mostrare l'opera di un grande ciminnese che con l'esterno seppe rapportarsi fin dalla prima giovinezza, sia ancora un modo di mantenere alta quella prassi sociale che fece grande il nostro centro.

La figura di don Francesco Gigante, che pur nell'avarizia delle fonti, qui è tratteggiata, viene messa in rilievo ponendo attenzione alla sua lunga permanenza in città dove viene a contatto con gli ambienti più esclusivi del mondo culturale e viene esaltata (unitamente a quella del fratello don Santo) costituendo nella continuità quel fertile humus da cui emergono le figure di altri due fratelli ciminnesi, don Vincenzo e don Paolo Amato loro nipoti, veri "giganti" della cultura musicale e architettonica della Sicilia barocca.

Mi auguro che questa pregevole pubblicazione possa riuscire a convincere anche i più scettici che il patrimonio culturale di Ciminna è davvero immenso e merita tutte le attenzioni e il rispetto delle Istituzioni; da parte nostra abbiamo fatto tutto quanto nelle nostre possibilità.

Con l'augurio per il Lettore che queste pagine possano produrre un meraviglioso senso di appartenenza ad un luogo con radici così profonde e preziose.

Sono grato all'amico Arturo Anzelmo per avere contribuito con questa opera a svelare un personaggio importante del nostro paese così ricco di tradizioni, di arte, di religiosità.

Quest'opera quindi è indubbiamente un arricchimento per l'intera cittadinanza.

Vito Filippo Barone

Sindaco del Comune di Ciminna



Le Iniziative direttamente promosse sono lo strumento più immediato e diretto che collega il territorio e i soggetti che ne sono espressione alla Amministrazione Regionale dei Beni Culturali.

Per tale ragione, di anno in anno, le IDP sono anche la cartina al tornasole dello stato dell'arte: da un lato le scelte dell'Amministrazione centrale che seleziona le proposte e dall'altro la progettualità che viene dal territorio. Passati al filtro di una valutazione tecnico scientifica e di opportunità strategica, l'Amministrazione assume e cura direttamente la realizzazione dei progetti, avvalendosi di responsabili del procedimento del Dipartimento, il cui apporto deve garantire la procedura amministrativa, inoltre attuando tutto ciò che concorra a potenziare i progetti sul piano culturale. Naturalmente la dinamica virtuosa non esclude contingenze varie, quali le ristrette disponibilità economiche o le incalzanti scadenze temporali che possano agire da distrattori.

Tuttavia quando il progetto "apprezzato" dall'Assessore, proviene da un soggetto esterno istituzionale e ampiamente rappresentativo di una intera comunità, quale è un Comune, si determinano le condizioni ottimali per la realizzazione di una produzione culturale incisiva e di valore.

È il caso di "Francesco Gigante. Un pittore ciminense. 1617/2017" che, apprezzato e varato dall'Amministrazione regionale, consente alla comunità di Ciminna di accrescere e di socializzare la consapevolezza del proprio patrimonio storico artistico, proseguendo in un percorso che costantemente impegna il ferratissimo drappello di studiosi locali nella azione di recupero delle testimonianze artistiche, documentali, materiali e immateriali della storia di Ciminna.

Sul piano della storia in senso lato, incluse cultura e arte, Ciminna è un luogo emblematico della prerogativa tutta italiana che ha determinato la centralità culturale del nostro Paese in tutte le epoche, dal Gotico, al Rinascimento al Manierismo al Barocco: il dialogo osmotico, fra città e territorio, nel caso in specie, fra Palermo capitale e Ciminna centro feudale, è alla base della straordinaria produzione culturale manierista e barocca a Ciminna in età moderna, dalla stauaria di Antonello Gagini, alla tribuna dei Li Volsi in chiesa Madre, alla pittura fiammingo novellesca, alla monumentale pittura tardo barocca, da Filippo Randazzo a Vito D'Anna. Come in più occasioni ha dimostrato il compianto Giuseppe Giarrizzo anche in Sicilia il fenomeno delle corti feudali fu al centro della ricchezza e varietà della produzione di cultura figurativa. Dai Branciforte ai Moncada, questi ultimi che pure furono signori di Ciminna, seppure in epoca tardo medievale, le committenze e il mecenatismo fecero viaggiare le opere e gli artisti dal centro al territorio con la dinamica del dare e avere. Dalla proprietà fondiaria traggono forza le elites feudali che la ostentano nelle grandi committenze nella capitale senza trascurare il territorio di provenienza che nutre la loro identità. La medesima fisiologia pervase le grandi famiglie degli ordini religiosi.

A Ciminna tutto ciò si associa a una specificità del tutto locale che in età barocca pone la cittadina come luogo d'origine di alcune dinastie familiari, quali gli Amato e i Gigante, questi ultimi oggetto di studio in questo volume, che nella diversificazione della loro adesione ai linguaggi artistici, dalla pittura all'architettura, alla musica, alla trattatistica, fra Ciminna, Palermo e Roma, realizzarono quella unità delle arti che fu alla base della estetica barocca.

Nel connettere insieme ricerca archivistica e storico artistica, esecuzioni di musica del tempo, itinerari museali nel tessuto urbano e talk aperti alla cittadinanza, la IDP "Francesco Gigante. Un pittore cimminese. 1617/2017", determina un approccio completo e diversificato ad un tema prettamente culturale, raggiungendo l'importante obiettivo di una partecipazione ampia e articolata che coinvolge operatori, fruitori, esperti e associazionismo locale. L'idea progetto scaturita nel 2017, per i quattrocento anni dalla nascita del pittore, articolata nelle attività svolte nel secondo semestre del 2018, trova nel presente volume di studi pieno compimento, nel contempo ricco di spunti per il prosieguo e per nuove ricerche.

Il Responsabile unico del procedimento

Evelina De Castro

Direttore del Polo Regionale di Palermo

per i siti culturali

Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

Francesco Gigante
«nostalgico delibatore del grande Monrealese»

Così, a ragione, lo definiva Vincenzo Abbate, ciò non toglie che tra i seguaci di Pietro Novelli, a cominciare dalla stessa sua figlia Rosalia, il ciminnesse, anche per il misurarsi innovativamente, ad esempio, nelle grandi imprese dei due quadroni per la Matrice di Ciminna o, unitamente al fratello don Santo, nella progettazione/esecuzione di un monumentale apparato effimero nella stessa parrocchiale, dimostri una preparazione all'arte non solo e non tanto per l'eccellente tecnica acquisita quanto per una capacità d'invenzione compositiva che dal Maestro seppe trarre con intelligenza e originalità. Se distrae l'ossequio delle frequenti citazioni, l'apparente assenza di un'evoluzione lessicale sulla via di un'autentico linguaggio barocco, che i rapporti con il nipote don Paolo Amato o, con l'amico Antonino Grano e la continuità delle giovanili frequentazioni con i colti ambienti palermitani, nei cui esclusivi circoli è verosimile si fosse formato, potevano stimolare, è come se quanto evolveva nella capitale vicereale resti ininfluente dal momento del suo rientro in patria (quasi che il suo fare si fosse cristallizzato) e ciò sicuramente al primo impatto con la sua opera ne sminuisce il giudizio.

Il Meli, pubblicando nel 1950 l'allora inedito *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, del fratello don Santo, ed attingendo dal *Diario* dello stesso, ci informa come durante il soggiorno palermitano don Francesco esercitò la pittura ed avesse eseguito *tutti quelli quadri delli Fondatori di Religioni, che sono posti nella Chiesa di S. Nicolò la Calsa* ed individuando a Ciminna la tela con *Il martirio dei santi Crispino e Crispiniano* firmata e datata 1663, occasione che induce il Sarullo a farne menzione nel suo allora inedito *Dizionario* che vedrà postuma stampa nel 1993 con l'apporto fondamentale di una folta équipe di Studiosi, è il primo a trarre dall'oblio la figura di questo illustre figlio di Ciminna.

Negli anni ottanta del trascorso secolo emergono sostanziali contributi; Salvatore Ingraffia riscopre la firma che autografa il San Nicola di Mira e, a seguito del restauro, mi fu dato di osservare sulla tela del Privilegio di S. Gregorio Magno, le poche lettere ... NTE ... IMIN..., che facilmente ricostruivo come l'autografo del Nostro.

Il vuoto documentario, la non individuazione/dispersione delle tele palermitane ed *Il martirio dei santi Crispino e Crispiniano*, non davano possibilità di riscontri locali, appariva chiaro però come, al di là del pretenzioso definirsi *inventor* di quest'ultimo lavoro, si trattasse di un operatore colto e di talento; il linguaggio del *San Nicola* e del *Privilegio*, ancorché quasi due decenni ne separino l'esecuzione, dava occasione di riunire attorno a questa figura d'artista un piccolo nucleo di tele e soprattutto cominciare a tracciarne anche un ipotetico percorso formativo. Le ricerche sull'entourage familiare riequilibravano le primissime attribuzioni così, ad esempio, oggi si espungono del tutto la tela con la *Natività della Vergine* proveniente dalla demolita chiesa della Raccomandata ed i ritratti del fratello don Santo e dell'arciprete Grimaldi mentre, *La Maddalena* e *l'arcangelo*, più recentemente da chi scrive prudentemente attribuita al generico *Pittore ciminnesse della Maddalena* seppure con qualche incertezza per la diversa qualità pittorica che la caratterizza è da ricondurre al Gigante.

L'ipotetica produzione di questo *Pittore* che i molti richiami ai lavori calcografici



Pittore ciminnesse della Maddalena (G. B. Mansella?), *S. Francesco riceve le stimmate*. Ciminna, chiesa di San Francesco d'Assisi, Cappella delle Stimmate.



Pittore ciminnesse della Maddalena (G. B. Mansella?), *Santa Caterina d'Alessandria*. Ciminna, chiesa di S. Giovanni B., cappella
 Mansella. Proveniente dall'omonimo altare patronale nella chiesa del Purgatorio?

del nipote don Giovan Battista Mansella con il quale lo individuavo, le non poche citazioni dall'opera gigantiana presenti in queste tele ancora allo studio, appaiono del tutto interessanti anche per il concordare di una comune formazione di matrice novellesca che, seppure indiretta per questioni cronologiche -il Mansella nasce nel 1652-, era stata vista dal La Duca che lo dice allievo del *Monrealese*, inducendo a considerare il giovane cugino di don Paolo Amato, vicino al Gigante.

«Il linguaggio stilistico del G. presenta discontinui livelli qualitativi pur non mostrandosi "scevro da remote lezioni del tardo manierismo siciliano, tuttavia aggiornate in chiave enfaticamente barocca" [...]. I più validi risultati figurativi li raggiunse come tardo epigono della pittura novellesca, per esempio nel Privilegio di s. Gregorio Magno, dove la calda materia cromatica, di origine fiamminga, si coniuga a esplicite citazioni da opere di Pietro Novelli tra cui il Paradiso di palazzo Sclafani e la Madonna del Carmelo del Museo diocesano.» scrive il Bongiovanni nel vol. 54 della Treccani on-line edito nel 2000, riprendendo quasi di peso quanto quanto ne scrivevo nel '90 e quanto annotava nella scheda che, nel *Dizionario degli artisti siciliani* del Sarullo, gli dedica Vincenzo Abbate.

In Gigante però, va segnalata non solo la scaltrita capacità nel comporre (distribuzione masse volume-colore nello spazio virtuale del supporto, coerenza nel disegno, bilanciamento cromatico-tonale) quanto, oltre alla colta inventio iconografica che qualifica i suoi prodotti, quella perizia nel saper creare la *scena* dando vivacità al dialogo tra le figure rappresentate, cogliendone singolarmente l'emozionale partecipazione, senza eccedere nel didascalico, attirando l'attenzione, coinvolgendo l'osservatore.

L'arco temporale del soggiorno palermitano, gli studi presso la Domus gesuitica dove ha occasione d'intrecciare solide amicizie, i rapporti familiari con gli ambienti colti della capitale vicereale, che risalivano almeno ai tempi dello zio don Santo Di Bartolomeo, e le frequentazioni sue e del fratello, gli esiti della sua produzione, se rilevano forte legame con l'ambiente novellesco altri ne lasciano percepire in direzione delle esperienze di matrice fiamminga.

Parafrasando «Possiamo considerare don Francesco un "dilettante" di altissimo rango in cui il termine dilettante non va inteso nell'accezione limitativa moderna, ma più opportunamente nel senso letterale del termine: uomo di alta cultura che si cimentava nella produzione artistica per "diletto" poiché la sua principale occupazione si esplicava al di fuori dell'ambiente artistico ma, pur non di meno, si trattava di un diletto esplicito con estrema perizia e competenza.» come scrive Diego Cannizzaro a proposito del musicista cafalutano Giuseppe Palazzotto e Tagliavia.

Sembra fargli eco Maria Clara Ruggieri Tricoli quando, a proposito dell'ambito familiare amatiano e con riferimento ai due fratelli Gigante, scrive come avesse pensato ad «Una famiglia d'artisti [...], non immaginando che, più che di una famiglia dotata, si trattasse di una famiglia intellettualmente attrezzata.».

L'ipotesi qui avanzata che il Gigante possa essere l'autore del *San Domenico* della chiesa del S. Salvatore, istruisce l'esito di un diverso se non inedito giudizio su questo pittore che, unitamente al raffinato entourage familiare, ad un gruppo di artisti dotati, colti e facoltosi committenti, seppe alimentare quell'alta tensione culturale che caratterizzò la nostra cittadina.

NOTA BIOGRAFICA

Penultimo dei dieci figli di Vito e Barbara Di Bartolomeo, Francesco Gigante nacque a Ciminna il primo novembre del 1617, fu dottore in sacra teologia e, alla morte del fratello maggiore don Santo, gli successe nel patronato e beneficio di Nostra Signora di Libera Inferno e nella carica di vicario foraneo che disimpegnò fino a quando il 24 aprile 1700, resa l'anima a Dio, le sue spoglie riposarono accanto a quelle dei suoi familiari, ai piedi della Vergine, nella cappella di famiglia alla Matrice¹.

Se si escludono gli atti che lo vedono agire quale vicario foraneo, non molti sono quelli utili alla ricostruzione della sua biografia. A completare gli scarni dati disponibili, quanto emerge dalle carte di don Santo che, alla morte del padre (1623), come maggiore dei figli e responsabilizzato della conduzione degli affari familiari, cominciò a stilare un *Diario* dove, ad esempio, a proposito del fratello Vincenzo di poco più grande del Nostro, annota:

«L'imparai di Grammatica e d'umanità nella mia schola² insino ala morte di mio zio Don Santo che fu l'anno 1632. / Hebbe li principij dela logica, qui in Ciminna in San Domenico dal Padre lettore fra Bonaventura Mannelli et vedendolo docile, e d'ingegno, atto alli studij, non mi curai di qualsivoglia interesse, per farlo attendere alle virtù. / Lo collocai in Palermo nel Seminario dela Nuntiata chiamato deli Dispersi, per andare nel Collegio al studio dela Fisica. Entrò insieme con nostro Cugino Vincenzo di Bartolomeo, et luca monasterio, quali andaro in detto Collegio alla logica. E fu a 18 di ottobre 1632. Accordai col Rettore d'esso Seminario Don Francesco Sclafani per salario d'alimenti a raggione di onze 15 l'anno. / L'anno seguente a 14 d'ottobre 1633 lo collocai insieme con l'altro mio fratello Don francesco in casa del Signor Don Luigi Vergès, spagnolo, maestro notaro dela Doana»

A sedici anni, dopo aver visto sbocciare dalle mani del fratello le splendide miniature dei Corali della Matrice, Francesco era già in città.

Annota ancora il fratello don Santo:

«L'anno seguente a 14 d'ottobre 1634 collocai ambidoi in casa particolare a spesi miei proprij per li quali spesi da onze 30 in circa. / A 15 d'Aprile 1635 essendo venuto detto Vincenzo in Ciminna a ripatriarsi, per far mostra dele virtù imparate, tenne Conclusioni publici nella Chiesa Maggiore in honore della festa della Madonna di libera Inferno, essendoli Assistenti Il Signor

1 Archivio Parrocchia S. Maria Maddalena, Ciminna (A.P.C.), battezzati, anno 1617/18 annotaz. n. 64. «Anno D. die primo mensis novembris 1617. Ego Don Vincentius giannaldo Cappellanus Sacramentalis huius maiori ecclesie terre Ciminne baptizavi infantem hodie natum ex vito et barbara giganti jugali. cui impositum fuit nomen franciscum, patrini fuerunt Antoninus de noto et joseppa ferranta.» Oltreché nei registri di morte dell'anno 1699/700 il decesso è annotato nel I vol. d'Assento dell'archivio della Matrice nell'elenco, *Sacerdoti Ciminnesi ab anno 1500*, a f.167: «D. Francesco gigante S.T.D. Vicario foraneo Beneficiale di Santa Maria di Libera Inferno morì a 24 Aprile 1700.»

2 «Nell'anno 1618 cominciai a tenere schola di Grammatica, essendo pure maestri di schola in questa terra Don Paulo blanca, et Don Antonino d'Anna di Tusa.» SANTO GIGANTE, *Diario*, ms. cartaceo, Biblioteca Franciscana Palermo, c.26. Utilizzato ma non reso noto da FILIPPO MELI, *Un singolare miniaturista d'occasione, Don Santo Gigante*. Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero, 1950, testo dove l'A. pubblica il *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, altro ms. legato unitamente alle carte del *Diario*. Da altre fonti sappiamo che vi si insegnavano *grammatica et virtutes* e che tenne tale occupazione fino al 1639 quanto fu destinato al vicariato.

Arciprete Dottor Don francesco pisano, et il Dottor francesco Campanella³. / L'altri dui anni sequenti 1635, et 1636 li collocai pure insieme in Palermo in casa particolare a spese proprie con notabili interessi. / A 11 di Maggio 1637 lo detto Vincenzo si parti per Napole per andare a Dottorarsi Medico in Salerno. si dottorò a 17 di Giugno di detto anno Giorno dela SS. Trinità. Arrivò in Palermo a salvamento a 26 di detto mese Quando appunto perche non fosse allegrezza senza tristezza, venne in Ciminna l'altro fratello Don francesco Infermo di febre continua, se bene si relasciò per gratia del Signore [...].»⁴.

Le non poche lacune del manoscritto, lasciano all'oscuro la prima gioventù di don Francesco ma, come fece ad esempio con Vincenzo e le sorelle, don Santo stesso dovette fornirgli i primi rudimenti; poco più avanti scrive:

«A 17 di Marzo 1640 lo detto mio fratello Don francesco si parti per Catania in compagnia del Sacerdote Don luisi Ventimiglia dove fu Dottorato in Sacra Teologia, havendo nell'andare e nel ritorno superato per gratia del Signore miracolosamente molti pericoli di latrì. / A 5 d'ottobre 1640 havendo ottenuto da Roma dui Brevi Pontificij per ordinarsi in tribus diebus, e per dispensarsi all'età si parti per Patti con lettere di raccomanditia di Monsignor Vicario Generale Don Giovanni Antonio Geloso dove da quello Vescovo fu trattato honoratamnte, et ordinato Sudiacono Diacono, e Sacerdote, se ne tornò consolato. / A 22 di Novembre di detto anno 1640 essendo venuto in Ciminna Celebrò la prima messa nel nostro altare della Madonna di libera Inferno, e nel fine di detto mese si parti di novo per Palermo, per stare in casa di Monsignor Vicario Generale, et del Signor Beneficiale Don francesco Geloso, dalli quali esso, e la casa nostra per troppo gentilezza loro, semo stati sempre honorati. In detta casa si esercitò alla pittura, e vi depinse tutti quelli Quadri delli Fondatori di Religioni, che sono poste nella Chiesa di S. Nicolò la Calsa⁵. Dove successe la morte della Signora Soro Matthia Geloso, madre di detti Signori Beneficiale e Vicario Generale a ... di luglio dell'anno 1643. E doppo secuta la morte di detto Beneficiale Dottor Don francesco Geloso, che fu nel mese di Settembre 1647 stette qualche <tempo> in casa del Signor felice nostro cognato e di nostra sorella in Palermo, e doppo se ne venne in Ciminna [...].»⁶.

Al momento dell'ordinazione presbiterale, anticipata di due anni forse per motivi di salute e caldeggiata presso la Corte pontificia verosimilmente dal Geloso, don Francesco non ha passato ancora i ventitrè anni, le mete raggiunte testimoniano intensa dedizione agli studi ma, ritengo come avesse manifestato precoce attitudine alle belle arti e come lo stesso don Santo incoraggi quella comune passione.

Per l'autorevolezza, per la profonda cultura che traspare dai suoi scritti, per la non mediocrità dei suoi lavori di miniatura, per l'importante carica di vicario foraneo disimpegnata, s'è creduto⁷ come don Santo fosse dottore in

3 Medico figlio di notar Cataldo, sposò Maria Cangemi figlia dell'amministratore di donna Beatrice del Carretto nel nuovo centro urbano di Ventimiglia da lei fondato. ARTURO ANZELMO, "Per una storia delle donne nella Sicilia Spagnola, Beatrice Del Carretto, Principessa di Ventimiglia Contessa di Racalmuto" in *L'Isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia*. Atti del convegno (Campofiorito 12-13 aprile 2003) a cura di ANTONINO GIUSEPPE MARCHESI, Ercia, Palermo 2008, p. 200.

4 SANTO GIGANTE, *Diario*, cit. c. 7-7v.

5 Di questa chiesa, che fu sede parrocchiale, dopo il terremoto del 1823 e la sua demolizione, resta l'archivio presso la chiesa della Pietà, nuova sede dell'antica Parrocchia. GIACOMO CANGIALOSI, *Parrocchie storiche di Palermo: la parrocchia di S. Nicolò alla Calsa*, dal sito de' *La Gazzetta Palermitana*, 2 gennaio 2016 access 19.1.2017.

6 SANTO GIGANTE, *Diario* cit. c. 10.

7 VITO GRAZIANO, *Ciminna memorie e documenti*, Lao, Palermo 1911, p. 123; F. MELI, *Un singolare*

MISSÆ
QVÆ PER HEBDOMADAS
IN MATRICI ET CIMINNENSI ECCLESIA
PERPETVO CONCINVTVR



DON SANCTVS GIGANTE SCRIBENT

Don Santo Gigante, "Corale Bonnunzio" 1628, frontespizio. Ciminna, Matrice.

sacra teologia ma, nelle carte d'archivio e nei suoi scritti, mai è premesso al suo nome il titolo *Sacrae Theologiae Doctor* (S.T.D.). Il Tornamira con il quale è documentata frequentazione (che lo apprezza tanto da fregiare la sua *Idea congetturale della vita di S. Rosalia...*, di un suo componimento poetico e poi ne pubblica l'inedita biografia di suor Elisabetta Trippedi⁸) ed il più tardo Mongitore⁹ che avrebbe potuto attingere notizie anche dal nipote don Paolo Amato, lo qualificano semplicemente *sacerdos*. La didascalia nel ritratto che di lui si conservava alla Matrice ed oggi in San Giovanni Battista, ne identifica la figura come quella del R<EVERENDUS> SACERDOS DON SANCTUS GIGANTE.

Ignoro con quale ufficio il ciminnesse stesse presso i Geloso; si sa, come dei tre fratelli, don Francesco fosse parroco e beneficiario della chiesa di San Nicolò alla Kalsa (carica che fu del letterato e matematico don Simone Rao accademico dei Riaccesi e del colto don Francesco Vitrano¹⁰) ed in questo suo compito si distinguesse anche per averne incrementato le fabbriche e la ricchezza degli arredi sacri; don Antonio, quale protettore di vari istituti religiosi, ha ruolo non secondario nell'operato del cardinale Doria che con determinazione portava avanti non solo l'opera del Seminario dei chierici voluto dall'arcivescovo Marullo nel 1582, quanto il rinnovamento delle case religiose femminili della diocesi¹¹. Questi, che s'era formato presso il Collegio e con gli Ignaziani mantenne continui rapporti, fu dottore in teologia ed in entrambi i diritti, abate di S. Nicolò lo Reale in Mazara, Vicario Generale in più diocesi, Ciantro della Cattedrale, vescovo di Patti (17 giugno - †3

miniaturista..., cit. p. 5, IDEM (a cura di), *Don Santo Gigante, Historia della Miraculosa Image del SS. Crocifisso di Ciminna*, a cura di Filippo Meli, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna, Scuola tipografica Boccone del Povero, Palermo 1950, p. 4. GIULIA SOMMARIVA, *Ciminna, notizie storiche economiche artistiche*, Amm. Prov. Palermo, Palermo s.d. (1966), p.92. LUIGI SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, Novecento, Palermo 1993, vol. II, Pittura, voce "Gigante Santo" a cura di VINCENZO ABBATE. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 54 (2000) sub voce Gigante Francesco a cura di GAETANO BONGIOVANNI, [http://www.treccani.it/biografie/ acc.20/01/2017](http://www.treccani.it/biografie/acc.20/01/2017)

- 8 PIETRO ANTONIO TORNAMIRA E GOTHIO, *Idea congetturale della vita di S. Rosalia vergine Palermitana, monaca, e romita dell'ordine del patriarca S. Benedetto...*, In Palermo, per il Bua, e Camagna, 1668; IDEM, *Origine, e progressi delle monache oblate dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto...*, In Palermo, per Giuseppe Bisagni. M. DC. LXIV; IDEM, *Vita e morte del venerabile padre D. Girolamo Arminio di Napoli...*, Con una brevissima relazione dell'esemplare Vita, e morte d'Una Fanciulla chiamata Suor Elisabetta Trippedi di Ciminna..., in Palermo, per Carlo Adamo. 1674.
- 9 ANTONINO MONGITORE, *Bibliotheca sicula, sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrantur. Tomus Secundus*. Angeli Felicella, Palermo 1714, p. 209 col. I-II. «SANCTUS GIGAS Ciminensis sacerdos, Vicarius Foraneus in oppido Ciminnae. Doctrina ornatus vixit: amceniores literas coluit: ac morum integritate conspicuus, animarum salutem procuravit, easque ad salutis semitas sante direxit.». Su d. Santo quale miniatore, ANGELA DANEU LATTIANZI, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze 1966, DIEGO CICCARELLI, "Miniature inedite di Santo Gigante", in *O Theologos. Cultura cristiana di Sicilia*, VI (1979), 22.
- 10 Su don Francesco Vitrano e don Simone Rao, A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomus I, pp.243 - 244, Tomus II, pp. 231-233.
- 11 Don Giannettino Doria, genovese, cardinale di San Pietro in Montorio, arcivescovo di Palermo 31 luglio 1608 -†19 novembre 1642. Tenne tre sinodi diocesani (1615, 1622, 1633). Pose le prime pietre della chiesa di S. Nicolò da Tolentino, di S. Giuseppe dei Teatini, dell'Arsenale, del Santuario della Madonna dei Rimedi, della chiesa di S. Domenico e, il 17 agosto 1636, consacrò la chiesa di Casa Professa. Più volte luogotenente de re, prese parte ai conclavi per l'elezione di Leone XI, Paolo V, Gregorio XV ed Urbano VIII. Sotto il suo governo ebbero inizio le fabbriche della chiesa di S. Elisabetta Regina, della Badia Nuova, delle Stimate, delle Vergini, dei Sett'Angeli, di Valverde e le opere di completamento ed ampliamento di molti monasteri femminili. A Ciminna s'iniziò la ricostruzione dell'abbazia benedettina di S. Maria di Montecristo.



Don Santo Gigante, *Graduale Proprium Commune Sanctorum...*, 1631, frontespizio, Ciminna, Matrice.



Don Santo Gigante, *Graduale Proprium Commune Sanctorum*..., 1631, Ciminna, Matrice. Vignetta del capolettera del versetto *Terribilis est locus iste*..., della messa in dedizione della chiesa. L'Autore «...più che una chiesa qualunque ha voluto tramandare gli elementi caratteristici della chiesa di Ciminna, della sua chiesa, ricca di tesori d'arte e di ricordi familiari». (F. Meli, *Un miniaturista*..., cit. p.24).



Don Santo Gigante, *Graduale Proprium Commune Sanctorum*..., 1631, Ciminna, Matrice. Vignetta del capolettera del versetto *Iustus ut palma florebit*..., dell'introito del *Commune confessorum non pontificum*. L'artista qui «... ha raggiunto compiutezza stilistica ed una certa originalità di espressione.... Domina il verde in una varietà di gradazione squisitamente armoniosa, che prende sapore dal cobalto del cielo e dall'azzurro del mare, dal giallo dei frutti pensili grandiosi di un fantastico paesaggio primitivo e dall'oro della lettera centrale, vera colonna votiva dell'uomo, la cui presenza è soltanto adombrata negli elementi della terra e del mare». F. Meli, *Un miniaturista*..., cit. p.21)



Don Santo Gigante, la vara del SS. Crocifisso (1652). Stampa popolare, mm. 155X209 (campo fig. mm. 135X173). Ciminna, coll. privata. Iscrizione: "Spiritus oris nostri CHRISTUS DOMINUS e ligno pendens ad Santita / tem gentium nunc Signis in diem clarus a pijs fidelium coetis percolitur in / Sanctissimi PRAECURSORIS Templo Ciminnae". Ciminna, collezione privata.

novembre 1669)¹². Altro fratello dei Geloso fu don Giuseppe (†Palermo 1657) appartenente ai Chierici Regolari, presso cui prese i voti nel 1606, letterato e noto predicatore salì diversi pulpiti della Sicilia e d'Italia (Roma, Napoli, Venezia, Milano, Regio Emilia, Modena) come testimonia il Mongitore¹³.

La corte arcivescovile è centro motore di un universo culturale di notevolissimo spessore ed il Novelli, all'apice della sua carriera, è l'astro attorno cui ruota l'ambiente artistico; è verosimile un contatto con la cerchia del *Monrealese* ai cui modi il Gigante resta, pur con la scaltrita tecnica acquisita, legato nell'esperienza del linguaggio pittorico e formale, arricchendola per l'uso di una gamma cromatica di sapore classico e l'attenuazione di quel luminismo di matrice caravaggesca, che caratterizza il Novelli anche nell'età matura, imitandone il gusto per le stesure forti dalle smaltate trasparenze di ascendenza fiammingo-olandese che da Palermo si irradiavano verso la provincia, come attesta la splendida tela del Gerardi che campeggiava dal 1627 sull'altare di Santa Rosalia alla Matrice¹⁴ o dell'omonima in San Giovanni -opera non posteriore al 1632-¹⁵, che avrà potuto ammirare fin dalla più tenera età, e ritrovava in città nelle tele del Van Dick o dello Stomer che poi sarà attivo a Caccamo dove i ciminnesi intrecciavano interessi economici (legati alla gestione dei feudi a cavaliere del San Leonardo) e parentele¹⁶.

Durante il soggiorno palermitano, oltretutto nel campo artistico, il Gigante poté coltivare interessi scientifici e letterari, impinguare l'erudizione scolastica. La casa dei Geloso è ipotizzabile fosse frequentata dal patriziato, da quel colto clero e dai tanti religiosi che aderiscono o sono comunque vicini al vivace cenacolo dell'Accademia dei Riaccesi.

Non è certo che ruolo abbia avuto il sacerdote don Luigi Ventimiglia che

12 Su don G. A. Geloso, S. GIGANTE, *Diario*, cit. passim, *Repertorio...*, cit. c. 67v, dove fa cenno della morte per avvelenamento; DOMENICO STANISLAO ALBERTI, *Compendio della vita e delle virtù del venerabile servo di Dio p. Luigi La Nuzza della Compagnia di Gesù scritto da un sacerdote della medesima Compagnia. Coll'aggiunta di varie e nuove notizie* Palermo, Pietro Coppola e Carlo Adamo, 1692, pp.113-114. *Panormitana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Aloysii La Nuzza sacerdotis professi et Societatis Jesu. Romae MDCCCXL*, Typographia Rev. Camerae Apostolicae. p. 286. Fu sodale e superiore della Compagnia dell'Immacolata, A. MONGITORE, *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo...*, in *Palermo, nella stamper. di Gaspare Bayona, 1719-1720*, p. 149, GASPARE PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere...* Tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo..., Palermo, Reale Stamperia 1816, seconda giornata, p.77. F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit.; Don Santo Gigante, *Historia della Miraculosa Image del SS. Crocifisso di Ciminna*, a cura di FILIPPO MELI, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna. Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero, 1950, passim. Vicario episcopale negli anni 1636-1643, 1655-1663, 1667-1668. *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche -BEPA- II*, Edizioni del XVII secolo- Schede. a cura di CARLO PASTENA, ANGELA ANSELMO, MARIA CARMELA ZIMMARDI. B.C.R.S. "Alberto Bombace" Palermo, 2014, p. 4-5 n.13.

13 A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula...*, cit. *Tomus I*, p. 383.

14 *Pietro Novelli e il suo Ambiente*, Palermo, Flaccovio, 1990, p. 456. A. ANSELMO, *Ciminna, materiali di storia tra XVI e XVII secolo*, Ciminna, 1990, p. 139-142. GIULIA DAVI e GIOVANNI MENDOLA (a cura di), *Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*. Comune di Piana degli Albanesi, 2008, p. 100.

15 G. DAVI e G. MENDOLA (a cura di), *Pompa Magna...*, cit. p. 110. Lo sfondo con il Monte Pellegrino e gli edifici prossimi alla Cala ricordano quelli di uno dei primissimi quadri del Novelli, la S. Rosalia della parrocchiale di Livo (Como). *Pietro Novelli e il suo Ambiente*, cit. p.158;

16 Laura, madre di Vincenzo e Paolo Amato, aveva sposato Giovan Domenico oriundo da quella città e due delle sue sorelle avevano sposato caccamesi, il notaio Matteo ed il farmacista Francesco Turrìto, il bisnonno Giulio Di Geronimo, speciale genovese, proveniente da Corleone vi era transitato prima di prender moglie a Ciminna e stabilirvisi. E don Santo stesso frequenta quella città dove conosce la figura della mistica benedettina suor Francesca Tusò.

lo accompagna a Catania, dove fu Dottorato in Sacra Teologia; con questi, che nella città etnea forse aveva legami, dovette avere ottimali rapporti e a tali frequentazioni, verosimilmente, si deve il matrimonio tra il vedovo Felice Russo, che lavorava per don Luigi, ed Antonina Gigante, tant'è che gli sposi, *Se ne andaro in Palermo di Stato in casa di Don Aloisio Ventimiglia a 30 di maggio 1650* dove, dopo la morte di don Francesco Geloso, anch'egli si trasferisce. Non è da escludere che questo personaggio, forse conosciuto presso il Collegio palermitano, sia lo stesso che, il 15 gennaio 1646 per atto in notar Giovanni Luigi Panitteri, commissiona agli argentieri Domenico Ferruccio e Francesco Giangreco, l'esecuzione di *dieci draghi d'argento gisillati*, secondo il modello fornito da Giancola Viviano, *da rivedersi* dal gesuita Padre Giovan Antonio Chiarando e da Pietro Novelli¹⁷, che porterebbe ad ipotizzare oltre che un tramite con il famoso pittore, frequentazioni con il ben più noto, allora, Carlo Maria Ventimiglia, prelati e religiosi di grande levatura, i cui nomi ricorrono nelle pagine del fratello¹⁸, non tralasciando poi i rapporti con i nipoti Vincenzo e Paolo Amato. L'ospitalità presso i Geloso, la frequentazione del Collegio gesuitico, l'accesso allo Studio dei PP. Predicatori favoritogli dal cugino P. M. Fra Giuseppe Gigante, che nel 1649 sarà eletto priore e maestro a Santa Zita¹⁹, creavano l'opportunità d'intrecciare solide amicizie, di spianargli l'accesso ai più esclusivi circoli della città. Echi locali di tali frequentazioni possono vedersi in patria nell'esecuzione di due interessanti tele, la *Madonna del Rosario con S. Francesco, S. Domenico e santi dei due Ordini* nella chiesa dei Minori, opera di chiara matrice fiamminga o, nell'*Adorazione ed esaltazione del Nome di Gesù* della Matrice tradizionalmente attribuita al *Monrealese*, per la cui commessa non sembra improbabile la mediazione di don Francesco²⁰.

Il soggiorno palermitano avviene in un periodo in cui sono maturate esperienze di estremo rigoglio creativo e si affaccia alla ribalta la generazione di artisti formatisi alla scuola del Novelli e dello Smeriglio. A fronte di un

17 Pietro Novelli e il suo Ambiente, cit., regesto documentario, p. 504 a cura di EVELINA DE CASTRO.

18 Nel '43 dimorano presso i Gigante i canonici don Bartolomeo Merelli e don Francesco Famulari venuti in visita; in ottimali rapporti sono con il gesuita don Pietro Salerno, il Padre Giliberto Scuderi dei Filippini, don Francesco Russo cappellano in San Giorgio a Palermo, il predicatore don Vincenzo Fileccia (di questi P.M.F. GIUSEPPE CASTRONOVO dei padri predicatori, ericino, *Casati nobili ericini*, a cura di ANNA BURDUA, Erice: 's. n.l., 1997, Trapani, Corrao, p. 15); don Santo, del predicatore conventuale P. M. fra Giuseppe d'Alcara scrive: «Era tra noi un'amistà intrinseca da fratelli...»; nel '51 sono ospiti di casa Gigante i Padri gesuiti Vincenzo Fiorenza e Francesco Ciraulo ed i novizi Francesco Dadriano da Scio, Giuseppe Ciaula da Sanfratello, e Giovan Battista Catania da Ciminna, nipote del medico e trattatista don Francesco.

19 A.S.Pa., *Corporazioni soppresse di Ciminna*, S. Domenico busta n. 69, c.1. Fondazione del Convento, che annota tra gli uomini illustri di questa casa religiosa il P. M. Fra Giuseppe Gigante. V. GRAZIANO, *Ciminna memorie* ..., cit. p. 182; F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p. 62. Don Santo nel descrivere le sue parentele di parte paterna annota come da Francesco Gigante, sposato ad una Alonge nascesse, Vincenzo gigante (che) si fece Religioso di San Domenico chiamato fra Giuseppe che poi fu fatto Maestro, e Provinciale di Sicilia, e Visitatore Generale della Provincia della Puglia [...]. S. GIGANTE, *Diario*, cit. c. 13v.

20 Seppure Pietro Antonio Novelli a Ciminna aveva avuto una modesta commissione (indorare e dipingere nel 1604 una custodia per la chiesa di S. Domenico, V. GRAZIANO, *Ciminna memorie*..., cit. pp.107-108), l'esecuzione da parte di Pietro dell'*Adorazione ed esaltazione del Nome di Gesù* per la Cappella Orofino, potrebbe esser connessa non solo alla figura di Filippo Prestigiovanni sposato ad una Orofino, affittatore di Marineo e curatore delle vertenze tra l'Abbazia ciminnesse e la Compagnia del Rosario in San Domenico cui il *Monrealese* era aggregato, quanto ai rapporti che questo personaggio intrattiene con i Gigante (Vincenzo svolse attività medica a Marineo) e dunque con don Francesco.

notevole credito formativo dato anche dall'ambiente in cui si muove, poteva in quel torno di tempo, al di là della frequenza di una bottega (che non escludo, ponendo attenzione non solo alla sperimentata tecnica pittorica), ammirare e studiare la produzione che il gran cantiere aperto della cosmopolita città di quella prima metà del secolo già offriva. Posto che a Palermo resta oltre una ventina d'anni (dal '33 al '58), se pure non è facile conoscere i suoi impegni e le fonti di reddito nel decennio intercorso tra la morte di don Francesco Geloso nel '47 (anno che coincide con la scomparsa del *Monrealese*) ed il definitivo stabilirsi in patria, è da credere come, alla luce dei risultati raggiunti nelle prime tele ciminnesi, seppure in maniera occasionale, continuasse ad esercitare la pittura²¹, forse anche come copista del Maestro, presso qualche pittore della cerchia dei discepoli.

Le pur rare notizie delle attività artistiche²² del fratello lasciano aperto il campo per pensare a frequentazioni e scambi di esperienze insospettite. Nel '52 ad esempio, don Santo progetta la *vara* del miracoloso Crocifisso della chiesa di San Giovanni²³ dove, oltre all'interessante costruito iconografico, esita un prodotto che esteticamente appare di tutta attualità, sviluppandosi su quegli stessi presupposti che nel '58, per celebrare il ricevimento della reliquia del capo di S. Mamiliano, ispireranno il progettista di quei «disegni di varie macchine portatili [...], che nella solenne processione allor si portarono da conventi, confraternite, congregazioni, com'era costume»²⁴ e guideranno nel '66 Gaspare Guercio (che i Gigante conoscevano da tempo), Carlo D'Aprile e Gaspare Serpotta nell'elaborazione del *Teatro marmoreo* eretto nel Piano di Palazzo²⁵, ed è probabile che al Guercio, che a San Francesco era stato chiamato nel '39 per eseguire gli stucchi della cappella dell'Immacolata poi realizzati da Andrea Lo Coco²⁶, si ispiri don Santo nel '44 quando predispone i disegni per i perduti stucchi della cappella di S. Maria dell'Itria²⁷.

Pochi anni dopo il rientro in paese di don Francesco, il giovane nipote don Paolo Amato è a Ciminna per progettare la ricostruzione della Raccomandata e, una decina d'anni dopo, iniziare quella di San Giovanni²⁸.

È in quest'ultimo quarto di secolo che Ciminna vive un periodo di feconda produttività artistica; attorno alla figura di don Paolo infatti, sembra ruotare anche la vita culturale (le ricerche archivistiche continuano a darne inattese

21 Interessanti due interpolazioni ai ms. di don Santo: una nel *Diario* (c.20v.), relativa a *Ricetta per osservare una Vernice finissima*. l'altra nel *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, (cc. 76v-77v) tratta *Della Fisionomia dell'omo e della Donna Cavata da Rutilio Benincasa*.

22 Don Santo ad es. annota sul *Repertorio di cose più notabili...*, come il 31 marzo 1637 si trovasse in una casa vicina, dove stava facendo una immagine di Christo Crocifisso. Un dipinto murale?

23 GIUSEPPE CUSMANO, *La vara del SS.mo Crocifisso, fede, culto e tradizione*, Ciminna, 2015, doc. n.6 pp.57,58. in ogni caso A. ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del senato di Palermo" appendice III, in VITO MAURO (a cura di), *Estetica e retorica del barocco in Sicilia*, Ciminna, Circolo Culturale Paolo Amato, 2017, vol. II. IDEM, *Un trono per la "Miraculosa Immagine" Don Santo Gigante: la vara del SS. Crocifisso in Ciminna*. Ciminna, 2018.

24 *Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo* n.5 gennaio-agosto 1875, pag. 11.

25 A. ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna...", cit. pp.69-72, 196-212.

26 A. ANZELMO, *La Chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi alla scarpa in Ciminna*. P. M. Vincenzo Li Vaccari la ricostruzione e l'ampliamento. Ciminna, 1997.

27 G. CUSMANO, *La vara...*, cit. p.11, n. 26.

28 A. ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna...", cit.

risultanze): figure come Sebastiano Cannizzaro, versatile personaggio dalla variegata attività artistica o quelle dei Riina, della terza generazione dei Brugnone e, soprattutto, del Dottor don Giovan Battista Mansella (la cui attività non pare del tutto estranea a proposito della stessa direzione dei lavori in San Giovanni, chiesa nella quale ricopriva la carica di marammiere), attendono che la costanza degli Studiosi le ponga all'attenzione dei contemporanei²⁹. Il Mansella la cui attività incisoria è documentata fino al 1685 è lo stesso personaggio, citato da Agostino Gallo e Rosario La Duca³⁰ che, su disegno del cugino, ad esclusione della «Figura del gran Teatro eretto sul Piano della Marina [...]» eseguì tutti gli altri rami, compresa l'antiporta, per *Le guerre festive...* dell'oratoriano don Pietro Maggio il quale, a chiusura della sua dotta *Relattione* che illustra le giostre tenutesi a Palermo per festeggiare le nozze reali, scrive:

«Supplisca al difetto del mio ingegno nella description de' Cavalieri Giostratori, e de' Padri l'eccellenza del disegno, che si vede in quella (la tav. del gran Teatro), e nelle seguenti figure, dove dalla dotta mano di Don Paolo Amato gli abiti, & i portamenti loro sono al naturale ritratti: né con minor diligenza, & artificio dal Dottor D. Gio: Battista Mansella, di lui compagno in quelli, & altri studi della medesima professione eccellentemente scolpiti.»³¹.

esplicitamente indicandolo come uno degli aiuti del grande architetto non solo nella illustrazione di quello che è «Certamente il libro di feste più sontuoso e storicamente interessante dell'arte tipografica siciliana.»³².

A Ciminna ritroviamo don Francesco assieme al fratello, nella Pia Unione del Miseremini, sodalizio del quale più volte è Unito Maggiore o a latere. L'istituto fondato nel 1602 dall'arciprete Ansaldo, fino all'estinzione ed incorporazione delle rendite all'Ospedale di Santo Spirito, amministrò la chiesa di San Pietro nella quale ebbe sede, ed è qui che lascia le prime testimonianze del suo pennello. Nel 1662 firma il *San Nicola di Mira*, nel '63 il *Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano*³³. Poco prima dovette eseguire l'*Annunziata* nella chiesa dei Minimi e, nel '67, in San Domenico, la *Santa Caterina*.

Un anno prima, don Santo annotava come

«[...] si celebrò L'Annuale funerale della felice memoria dell'eccellentissi-

29 Per quanto la ricerca sia del tutto incompleta per le figure di Sebastiano Cannizzaro e dell'architetto G. B. Mansella, A. ANZELMO, «Attività inedita nella provincia palermitana, dell'architetto don Paolo Amato. La vara del SS.mo Crocifisso a Baucina», *Le Madonie*, nn.1, 2, 3, 1999; IDEM, *Paolo Amato, la Raccomandata e la chiesa di San Giovanni Battista a Ciminna*, Ciminna 2000. IDEM, in MAURIZIO ROTOLO – ARTURO ANZELMO (a cura di), *Ciminna, Palermo lu nicu, identità culturali di un paese della provincia palermitana*. Prov. Reg. di Palermo, Palermo 2014, IDEM, «Paolo Amato siciliano di Ciminna...», cit. Appendice IV (Giovan Battista Mansella, l'incisore ritrovato).

30 «Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo», Ms. XVH.16 della Biblioteca centrale della Regione siciliana. Pubblicato nel 3° vol. della serie *I Manoscritti di Agostino Gallo*, a cura di CARLO PASTENA, Palermo 2000, p. 34. ROSARIO LA DUCA (a cura di), *Le giostre reali di Palermo (a. D. 1680)*, Palermo, Sellerio, 1972. IDEM, *Memorie iconografiche del 700 palermitano*, A.P.I.T., Palermo 1992.

31 PIETRO MAGGIO, *Le guerre festive nelle reali nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice, e fedelissima città di Palermo, dall'illustrissimo senato della medesima città. ... Nell'anno MDCLXXX. ... E dal medesimo illustrissimo senato, à quelle maestà dedicata*. In Palermo, per Giuseppe la Barbera, e Tomaso Rummulo, & Orlando. s.d. (1680). p. 24, 79.

32 GINO MONCADA LO GIUDICE, *Una biblioteca siciliana*. Roma, 2001, pp. 415-16, scheda 1326.

33 F. MELI, *Don Santo Gigante, Historia della Miracvlosa Image ...cit.*, p. 55.



Geronimo Gerardi, *Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché liberi Ciminna dalla peste*. (1627). Ciminna, Matrice, già nella cappella omonima oggi in quella dei Santi Simone e Taddeo.



Pittore di ispirazione fiamminga, *S. Rosalia coronata da Gesù bambino e dalla Vergine* (ante 1632?), Ciminna, chiesa di San Giovanni Battista.



Pittore di ispirazione vandikiana, *Madonna del Rosario con S. Francesco, S. Domenico e santi dei due Ordini* (prima metà del XVII sec.), Ciminna, chiesa di San Francesco d'Assisi.



Pietro Novelli, *Esaltazione del SS. Nome di Gesù* (terzo - quarto decennio del XVII sec.), Ciminna, Matrice.
 Alla pag. succ. Tribuna maggiore e cappella Libera inferni alla Matrice.





mo Padrone, nella Matrice, con Mausoleo Grandioso insino al tetto freggiato di Statue, Imprese, et emblemi, ottimamente disposti, da me, e da mio fratello Don francesco»³⁴.

L'impegno, che suppongo non si fosse limitato alla sola progettazione e stuzzica l'ipotesi come non esclusivamente in quest'occasione i due fratelli avessero collaborato, seguiva la realizzazione degli apparati delle *Solennità lugubri e liete celebrate* per le esequie di Filippo IV e l'ascesa al trono di Carlo II, disegnati da don Paolo Amato tra la fine del '65 e l'inizio dell'anno successivo, progettazione che, seppure inquadrata nel marginale settore dell'effimero, ne fa emergere «[...]con chiarezza "la fuga in avanti" [...],»³⁵ che si espanderà all'architettura costruita; ed è in questa occasione che il ciminense darà testimonianza anche dell'anticipatrice esperienza quale incisore eseguendo l'innovativa antiporta della *Relatione* del Matranga³⁶.

Nel 1668 un inventario dei beni mobili della Matrice annota *lo quatro delli decimilia martiri*³⁷. Nel '71 verosimilmente esegue la *Santa Maria Maddalena* e poi per la cappella patronale, poco prima dell'80, *Il Privilegio di San Gregorio Magno* quasi a gloria della propria casa.

Dal 1673, subentrato nella carica di vicario foraneo, i suoi impegni sono moltiplicati: portare avanti le iniziative promosse dal fratello, la cura dei diversi legati di beneficenza che per sua carica era chiamato a gestire, l'amministrazione dei patrimoni della cappella *Libera inferni* per il cui ufficio si era già preso a censo, dal Convento di San Francesco d'Assisi, un pianterreno degli ex fondaci La Priola nella *Publica Platea*, gli impegni familiari, atteso che alle sue cure era affidata la nutrita schiera dei nipoti, tanto che ha bisogno di tenere a servizio due perpetue, suor Benedetta Gigante e suor Scolastica Lazzara.

Ma è in questi ultimi anni, e prima che la *debilitazione* della mano gli impedisse di dedicarsi alla pittura, che verosimilmente viene chiamato a lasciare forse l'ultima sua opera dipingendo per la chiesa del Salvatore, il Fondatore della loro religione che altre mani verosimilmente completeranno.

È credibile come don Francesco non cessi d'interessarsi a quanto maturava negli ambienti artisti cittadini, attraverso l'ormai affermato nipote, è possibile come all'atto in cui con il cognato Felice decidono di completare la cappella di famiglia per la quale ha già eseguito il quadrone di San Gregorio Magno, affidino l'incarico di eseguire la gran cornice e gli stucchi del fastigio della cappella al giovanissimo Serpotta che agisce sulla scorta di un disegno dell'Amato³⁸.

E qui torna a proposito la figura di Antonino Grano; che il palermitano con Ciminna avesse rapporti di lunga durata è testimoniato dalla sua presenza nel 1686 quando, a novembre, l'Unione del Miseremini, cui i Gigante erano aggregati, gli paga un'onza e 18 tari *"una ghirlanda di putti"* per l'esposizione

34 S. GIGANTE, *Repertorio delle cose più notabili...*, in F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit.

35 STEFANO PIAZZA, "Paolo Amato architetto (1634-1714)" in VITO MAURO (a cura di), *Estetica e retorica...*, cit. vol. I, pp.197-221 [200].

36 GIROLAMO MATRANGA, *Le solennità lugubri e liete in nome della felice e primaria città di Palermo...*, *Rapportate in tre parti... divise, composte, sposte, e date in luce*, Andrea Colicchi, Palermo 1666. DIANA MALIGNAGGI, "Antiporte e frontespizi incisi in Sicilia dal Barocco al Neoclassico", *teCLA. Rivista di temi di Critica e Letteratura Artistica*, 6, 2012, pp.14 - 44. A. ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna...", cit. passim.

37 A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit., doc. XLVII.

38 Come sopra, p.125.

del Santissimo nella chiesa del Purgatorio³⁹. Ben poca cosa che non giustifica il trasferimento dalla capitale e lascia ipotizzare l'eventualità di una commessa ben più importante, forse l'esecuzione dell'Immacolata che si conserva alla Matrice e che proviene dalla chiesa dell'Abbazia ciminnesse nella quale il giovane pittore esterna il bagaglio della fresca esperienza romana.

Un'annotazione postuma al *Diario* di don Santo informa come

«A 17 marzo, giorno di giovedì et ad ore 22 e menza dell'anno 15.a Inditione 1707 Vincenza Gigante partorio un figliolo, a cui ci posimo <il nome di> Vincenzo felice Antonino li Patrini furono Antonino Grano Pittore di Palermo e Filippa Bartolomeo moglie di Vincenzo bartolomeo l'ufficio lo fece il Dottor Don onofrio d'Affrunti Arciprete.»⁴⁰.

notizia che porta il Meli a ritenere la presenza connessa all'esecuzione dei perduti affreschi della distrutta chiesa di San Benedetto⁴¹ e attesta continuità e familiarità di rapporti con l'artista, i cui tramiti, se pur sfuggono ancorché il pensiero corra istintivamente all'Amato, son da tenere in conto.

Tra le ultime cose nelle quali può intuirsi l'azione di don Francesco, la riconfigurazione del prospetto della Matrice dopo il *Terremoto di Noto* del 1693, opera nella quale s'è voluto vedere l'intervento dell'Amato⁴².

E questo non era certamente tutto.

Conosciamo poco ma, se verso la sua persona, alla morte di don Santo (1673), si indirizza la scelta per il disimpegno del vicariato, pur non mancando sacerdoti di chiara fama ed indubitata pietà, chiaro che se del fratello fu minore per età, non dovette esserlo per autorevolezza, cultura, saggezza e santità di vita, cosa che la Curia ben conosceva e che contribuì a smorzare le aspettative d'altri locali nell'accaparramento della prestigiosa carica che sostanzialmente don Santo aveva esercitato fin dal 1639.

A settantun'anni, già infermo, il primo dicembre 1688, aveva fatto testamento cui in corso di tempo aggiunge diversi codicilli⁴³. Il 2 febbraio 1700 detta le sue ultime volontà⁴⁴ al notaio Casaga -atto che per maggior chiarezza viene stilato in volgare-; vuole riposare in luogo che ha già scelto nella tomba di famiglia, ai piedi dell'altare patronale cui lega un ricco reliquiario⁴⁵; nomina erede universale il nipote dottor Santo, figlio del fratello Vincenzo, esecutrice

39 G. CUSMANO, *La Famiglia dei Brugnone*, Termini I., 1998, cap. I, n.32

40 S. GIGANTE, *Diario*, cit. c. 21v.

41 F. MELI, *Un miniaturista d'occasione...*, cit. Degli affreschi dà descrizione V. GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit. pp. 110-111. Al Grano ho attribuito in Ciminna anche la Santa Agnese alla Matrice, proveniente pure dall'ex chiesa San Benedetto. A. ANZELMO, *Omaggio alla Matrice di Ciminna. Guida al monumento e alle opere d'arte*, Ciminna s.d. (1998).

42 Già ipotizzato nel 2000 e più recentemente in A. ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna...", cit. pp.126-132

43 Richiamati nell'ultimo testamento. Il 28 marzo '95 non può recarsi a Palermo per tenere a battesimo il nato da donna Francesca Albamonte moglie di don Luca Quinci e nomina suo procuratore don Bartolomeo Spatafora. A.S.Pa. Sez. di Termini Im., ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5636, c.209. Poco prima di morire il 21 aprile concede al sacerdote don Vincenzo Gigante figlio del dottor Santo e di Nunzia lo Faso, la casa che già fu di Felice Russo dove abitava (A.S.Pa. Sez. di Termini Im., ND. Ciminna, Casaga A. vl.5639, c.318), anche qui l'atto non è sottoscritto da don Francesco.

44 A.S.Pa. Sez. di Termini Im., ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5639, c.324 pubblicazione del 25 aprile.

45 Conteneva 12 reliquie ma non sembra esser lo stesso che fino a poco tempo fa, arricchito di un bel crocifisso in avorio ornava l'altare.

dei legati suor Margherita Corradino.

Un paio di cose piace evidenziare, la casa paterna era vicina al luogo su cui sorse l'Oratorio dell'Immacolata parte dei cui suoli furono concessi da don Francesco⁴⁶ ma i Gigante, quali beneficiari di S. Maria Libera Inferni⁴⁷, abitavano in una vasta casa presso Porta Palermo, lungo la Salita Matrice, qui don Francesco edificò nel 1684 una *parvula ecclesia [...] ad honorem Domini dei nostri Iesu Christi ac titulo Beate Marie omnium gratiarum seu della Madonna di menzo Augusto [...] benedetta per il detto di Gigante v. f. nel mese di dicembre con l'intervento dei Reverendi Sacerdoti e dei Magnifici Giurati*⁴⁸; si era trasferito poi, nella collaterale casa del cognato dove muore, forse per l'aggravarsi d'una emiparesi come lascia intuire il non poter avallare il testamento *stante haversi debilitato la mano* che da diversi anni stentatamente gli consentiva di sottoscrivere. Sia dal testamento che dal successivo inventario curato da suor Margherita Corradino, oltre ai libri (dei quali non dà i titoli), un paio di arazzi e numerosi quadri forse di sua mano, interessanti quattro tondi su tavola con paesaggi (omaggio del Grano?) ed un bassorilievo in marmo con S. Francesco d'Assisi ad uso di capezzale.

I Gigante erano di Tusa, cittadina da cui era venuto a Ciminna il bisnonno Giovanni che qui prese in moglie Margherita Barone dalla quale ebbe Domenico, Antonio e Giovanni⁴⁹ e ben presto con oculate strategie matrimoniali si erano inseriti nel ceto borghese. Da Domenico che sposò Margarita Conocchiella, nacque Vito che nel 1600 impalmò Barbara figlia del termitano Antonio Di Bartolomeo⁵⁰ e di Jacoba Gambino da cui erano nati, Perna che nel 1608 sposa Vincenzo Pettineo e muore l'otto ottobre 1631, lo speciale Pietro che eredita

46 Infatti con atto del 3 marzo 1697, don Francesco assegna un vitalizio a don Francesco Lo Ciraulo da pagarsi, *iure proprietatis*, dalla Compagnia dell'Immacolata su un terreno su cui stava costruendo il proprio oratorio. A.S.Pa. Sez. di Termini Im., ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5637, c.273.

47 Don Santo Di Bartolomeo testò agli atti di notar Francesco Urso e Giudice il 27 dicembre 1629 (l'atto fu pubblicato il 10 luglio 1632) ed istituì, nell'omonima cappella della Matrice, il beneficio di S. Maria di Libera Inferni con rendita di onze 28.8 nella quale conflui una soggiogazione con il Senato Palermitano in parte devoluta a legato per maritaggio e monacato, accesso agli ordini sacri, dottorato o notariato per i consanguinei, nominando primo beneficiario il nipote d. Santo; ad esso ed ai futuri titolari legò l'uso della sua casa, diverso mobilio, ingente quantità di paramenti e arredo per la cappella. Tra i beni legati, *tre burze di corporale con sei pelli di tabi d'argento raccamati per lo sopradetto don Santo (Gigante) beneficiario ed un minacordio deorato*. A. ANZELMO, *La Chiesa e il Convento di S. Francesco d'Assisi alla Scarpa in Ciminna...*, Ciminna 1997, *Idem*, *Cinque secoli tra le note*, Ciminna 2000, *IDEM*, *Armonie ciminnesi. Notazioni di storia musicale*, Associazione Nazionale Azione Sociale - Zonale San Leonardo di Ciminna. Ciminna 2012.

48 Probabilmente quella stessa nel XVIII secolo sotto titolo della *Madonnuzza* della quale breve menzione è in V. GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit. p.198. Archivio Storico Comunale Ciminna, fondo Ospedale di Santo Spirito. Purgatorio Libro II, c.175. Il testamento fa parola di un antico quadro della Madonna, cui era devoto il cognato Felice, che don Francesco ha sistemato nella chiesa cui lega anche una grande tela con la Vergine ed i Santi Liborio, Stapino, Francesco e Barbara e due statuette, una di S. Francesco di Paola l'altra, di S. Michele Arcangelo.

49 F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. appendice, parte seconda, albero genealogico della famiglia Gigante. Ad oggi la prima documentata notizia della loro presenza a Ciminna risale al 27 settembre 1541 quando viene battezzata Antonella, figlia di Giovanni (A.P.C. Battesimi Lib. I) ed è documentata per tutto il secolo. L'11 febbraio 1565, Margherita figlia di Giovanni, sposa Giovanni Domenico d'Urso, testi i magnifici Antonio Bulgarino (mercante genovese imparentato con i Billè), Tommaso d'Urso (lasciò erede universale la Compagnia del SS. Rosario in Palermo, favori la rifondazione dell'Abbazia ciminnesa ed istituì diversi legati di beneficenza in favore dell'Ospedale di S. Spirito) e d. il borghese Giuseppe Carnovali. A.P.C. Coniugati Lib. I, VIII Ind. 1564 e 65.

50 Verosimilmente di quella stessa famiglia di farmacisti committenti del La Barbera. ANTONIO CONTINO-SALVATORE MANTIA, *Vincenzo La Barbera architetto e pittore termitano*, GASM 1998.

l'aromataria dello zio Giulio Di Geronimo⁵¹ sposa nel 1614 Francischella Barone di Antonio⁵², muore il 31 marzo 1653⁵³, Vincenzo che nel 1605 prese in moglie Laudata Ximeca; Santo, che fu canonico camerale, beneficiario di Santa Maria di Loreto (istituto del quale scrisse una memoria storica non pervenutaci), fondatore del beneficio di S. Maria di Libera Inferni nella Matrice (cappella già sotto titolo dei Santi Medici ereditata dalla madre e dalle sorelle di lei⁵⁴) deceduto nel 1632; Antonino, conventuale col nome di P. Fra Bonaventura, più volte economo e procuratore del convento ciminense, anziano e malato, si ritirò in casa del nipote don Santo Gigante dove morì il 4 settembre del 1640 e fu portato alla sepoltura in San Francesco d'Assisi secondo l'uso locale⁵⁵.

Da Vito Gigante e Barbara nacquero dieci figli; alcuni morirono infanti, tra gli altri oltre Francesco, Santo 1601-1673⁵⁶ del quale in parte s'è già detto; Maddalena 1606-1624, terziaria francescana col nome di suor Tecla, rimase nubile e fu a servizio dello zio canonico, morì in fama di santità⁵⁷, Domenica 1609-1673, terziaria dello stesso Ordine con il nome di suor Serafina⁵⁸,

51 Speciale genovese transitato da Corleone con altri della sua famiglia, poi da Caccamo, trasferitosi a Ciminna sposò Laura di Pietro Gambino (nipote di prete Andrea concessionario nel 1557 della Cappella dei Santi Medici) e di Caterina Binante, gli fu concesso l'altare dell'Immacolata in S. F. d'Assisi dov'è sepolto come ricorda la lapide del 1610, lasciò legati in favore dei poveri. A. ANZELMO, *La Chiesa e il Convento...*, cit., La figlia Elisabetta sposò Vincenzo Barbara da cui, il sacerdote don Giovan Battista, Vita e Santa sposano i caccamesi Francesco speciale (Caterina sua figlia sposerà il medico d. Luca Monasterio) e Nicasio Turrito notaio, Giulia sposa lo speciale Francesco Talarico, Francesca nel 1640 sposa Onofrio Mansella di Vincenzo e fu madre dell'incisore don G. B., Laura nel 1624 sposa Giovanni Domenico Amato di Vincenzo da Caccamo da cui, Filippa Rosalia che sposò don Vito Navarra e poi don Paolo Chirico, Vincenzo musicista e compositore, Paolo architetto del Senato Palermitano, Maria rimasta a Ciminna sposò lo speciale Giovanni Musca, e Lorenza che col nome di suor Gertrude entrò nel Monastero di Santa Chiara in Palermo.

52 Sorella del sacerdote don Girolamo, di Pietro e del medico don Tommaso.

53 A.P.C. Liber Sacramentorum n. 48 anni 1651-1653

54 A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, p.119. Le sorelle Jacoba e Laura Gambino costituiscono il legame della parentela matrilineare Gigante-Amato.

55 A.P.C. Liber Sacramentorum vol. n.39, anno 1640-1641, Defunti Magni, annotazione n.1. Per quanto alle usanze nei funerali dei sacerdoti, F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit.

56 A.P.C. Liber Sacramentorum Anni 1673-1674 annotaz. n.47. «a 23 di detto (mese di novembre 1673) Morsi D. Santo Gigante Vicario di questa Terra figlio del quondam Vito fu sepolto alla Magiore chiesa volsi tocchi dudici». F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p.80, dove forse lo stesso don Francesco annota: «A 22 novembre XV^o Ind. 1673 il Rev.do Sac. Don Santo Gigante, Vicario Foraneo, il quale scrisse questo libro, passò all'altra vita e successe nell'ufficio di Vicario il suo fratello D.r Don Francesco Gigante. Morì d'anni 72 e giorni diecinove, poichè nacque a 3 novembre 1601». A.P.C., Assento vol. I, c.160: «D. Santo gigante v. f. p.o ben.le di S.ta Maria di libera inferno morì a' 22 di 9mbre xii Ind. 1673» cui è aggiunto con altra grafia, «autore del libro di canto fermo in pergamena eseguito a mano pregio d'arte».

57 Battezzata il 22 luglio 1606, col nome di Onofria Maddalena, quest'ultimo in onore della titolare della Matrice, della quale ricorreva memoria. A.P.C. Liber Sacramentorum vol.6 atto n. 289. V. GRAZIANO, *Ciminna...*, cit. p. 209, venendo a narrare di Fra Luca da Ciminna, converso vissuto nel sec. XVII nel Convento del SS. Salvatore, racconta come stando nella vigna dei frati in C.da Contessa, essendo addetto alla massaria, un giorno «[...] vide in aria un'anima, che se ne volava in cielo, e fatta ad essi (i lavoranti) premura d'inginocchiarsi, diceva loro additando la visione: Vedete, vedete là. Ma nessuno vedeva ciò che vedevano gli occhi purgati del servo di Dio. Ed essendo stato lungo tempo in estasi a mirare fisso in quel punto, ritornò in se stesso e mandò uno di essi in Ciminna, per sapere chi era spirato in quel momento. Infatti si seppe che era morta Suor Tecla Gigante donna di tanta perfezione, che il suo corpo mandava odore soavissimo e perciò fu sepolta con ogni onore sotto l'altare della Madonna di Libera Inferno nella Matrice».

58 APC Liber Sacramentorum Anni 1673-1674 annotaz. n.25. «a 22 di detto (settembre 1673) Morsi Soro Serafina Gigante figlia del quondam Vito, volsi tocchi dudici fu sepolta alla magior chiesa». don Santo nel suo diario annota: «A 23 di ottobre 1673, domenica, passò da questa vita ad hore 14 mia sorella

Antonina 1611-1673, sposò Giovanni Vincenzo Mazzielli speciale marsalese morto nel 1647⁵⁹ e in seconde nozze, nel 1650, il vedovo Felice Russo da Palermo⁶⁰, morì senza lasciare prole e fu terziaria di San Francesco, Vincenzo 1615-1644⁶¹, dottoratosi in medicina a Salerno nel 1637, sposò nel 1640 Arcangela Epifania Groppo di Lorenzo⁶², nipote dell'arciprete di Mezzojuso, della famiglia che agli inizi del secolo aveva acquistato la signoria di quel centro, si trasferì a Marineo dove esercitò a servizio di quell'Universitas e vi morì, ebbe due figli, Giuseppe, morto appena ventenne ancor studente presso il Seminario di Palermo e Santo che fu dottore in legge, il quale sposò Nunzia Lo Faso da Mezzojuso⁶³ e lasciò sei figli.

Vito Gigante, il padre, avendo fatto testamento il 29 gennaio 1623 agli atti del cugino notar Cataldo Campanella, morì due giorni dopo⁶⁴. Barbara Di Bartolomeo, la madre, terziaria francescana morì il 24 novembre 1660⁶⁵.

Qui si è cercato di redigerne un provvisorio catalogo e, per quanto il ricordo mi sostiene, nella chiesa della Raccomandata era da attribuire al Nostro la dispersa Assunta che dovette essere eseguita per la ricostruita chiesa, progettata dal nipote don Paolo Amato ed ultimata nel 1670; dovrebbero aggiungersi il dipinto murale dell'altar maggiore della ex chiesa di S. Maria delle Grazie, *Nostra Donna*, raffigurante l'Assunta, opera che mi è stato possibile vedere prima che, scoperta, venisse nuovamente occultata, la dispersa tela con i Santi Ippolito e Cassiano sull'altar maggiore della chiesa di Sant'Antonio Abate⁶⁶ dipinta in sostituzione di una più antica tela.

Serafina Gigante, dopo 14 giorni di febbre maligna, non bene conosciuta, per essere due terzane intermittenti, che venivano con rigore di freddo e dopo cessavano affatto, ma nell'undecimo sparì il polso e non tornò più finché spirò lo fiato, non ostante mille rimedi tutti indarno. Il Sig(gno)re se l'abbia in Cielo». F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p. 80.

59 A.P.C. Liber Sacramentorum vol 45 Defunti Magni. 30 marzo 1647.

60 A.P.C. Liber Sacramentorum vol 47 anni 1649-1651 Coniugati, atto n. 55. Le nozze precedute da contratto in notar L. Panitteri da Pa. del 21 nov. 1649 ratif. in not. B. Monasterio il 20 feb. 1650 con il quale i Gigante assegnavano dote di onze 701.20, furono celebrate dall'arciprete Pisano, testi i notai Baldassare Monastero e Carlo Majorana fratello di don Onofrio priore della Magione. S. GIGANTE, *Diario*, cit. c. 6v. Ciò lascia margine per ipotizzare come il Russo conoscesse o lavorasse già per il Ventimiglia e si serva presso lo stesso notaio. Antonina fece testamento il 2 maggio 1673, eredi universali i fratelli, fu sepolta nella cappella patronale. Felice Russo testò il 30 marzo 1680 in notar Casaga, erede universale don Francesco, esecutrice suor Margherita Corradino; non sappiamo da qual tempo si fosse momentaneamente trasferito a Calatafimi; morì nel 1681, agli stessi atti il 14 settembre fu aperto e pubblicato il testamento. A.S.Pa. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5644, c. 557.

61 A.P.C. battesimi Vol. 15 anno 1614-15 annotaz. n. 117 con altra grafia è aggiunto: D(octo)r: M(edic)us.

62 A.P.C. Coniugati, Vol 39, annotaz. n. 30. Epifania terziaria francescana, rimasta vedova sposò il medico Giuseppe Lampasona A.S.Pa. ND Ciminna, Notaio non identificato (Casaga A.?) vol. 635, c. 285 atto del 30 ottobre 1698.

63 Contratto in notar Girolamo Caeta dell'11 luglio 1669.

64 Il 5 marzo don Santo procede a inventario ereditario A.S.Pa. ND Ciminna, Campanella C. vol. 5253, c. 38 e 44, anno 1623.

65 A.P.C. Liber Sacramentorum vol 52. «Eodem (21 novembre 1660) Mors Barbara giganti moglie del quondam vito, volsi tocchi dudici fù sepolta alla maiori ecclesia», don Santo annota: «A 24 di novembre 1660 passò da questa vita la mia cara madre Soro Barbara Gigante di anni 77 terziaria di San Francesco. Che havendo havuto in questa vita un purgatorio di sette anni, per un'asma crudele, credo piamente che goda il riposo nel Paradiso», *Diario*, c. 65.

66 Prima del 1628, per la stessa chiesa don Santo aveva eseguito un *Vesperale*, corale cartaceo ornato da gradevolissime iniziali e disegni a penna; su probabile disegno dell'Amato, intorno al 1686, Francesco Reina aveva intagliato il sontuoso cilio processionale del santo anacoreta.

TESTIMONIANZE DEL PERCORSO ARTISTICO



Geronimo Gerardi, *Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché liberi Ciminna dalla peste* (1627). Ciminna, Matrice. Particolare del registro inferiore con veduta del centro urbano di Ciminna.

I Fondatori di Religioni

Presumibilmente dipinti su tela

Datazione: 1640 - 1647

Palermo, diruta chiesa di S. Nicolò alla Kalsa.

Opere perdute o non individuate

Da quanto annota nel suo *Diario* il fratello don Santo, sappiamo che

«A 22 di Novembre di detto anno 1640 <don Francesco> essendo venuto in Ciminna Celebrò la prima messa nel nostro altare della Madonna di libera Inferno, e nel fine di detto mese si partì di novo per Palermo, per stare in casa di Monsignor Vicario Generale, et del Signor Beneficiale D. francesco Geloso, dalli quali esso, e la casa nostra per troppo gentilezza loro, semo stati sempre honorati. In detta casa si esercitò alla pittura, e vi depinse tutti quelli Quadri della Fondatori di Religioni, che sono poste nella Chiesa di S. Nicolò la Kalsa. Dove successe la morte della Signora Soro Matthia Geloso, madre di detti Signori Beneficiale e Vicario Generale a ... di luglio dell'anno 1643. e doppo secuta la morte di detto Beneficiale Dottor Don francesco Geloso, che fu nel mese di Settembre 1647 stette qualche <tempo> in casa del Signor felice nostro cognato e di nostra sorella in Palermo, e doppo se ne venne in Ciminna.»¹

Le opere il cui numero (circa quattordici) e soggetti sono solo ipotizzabili dovettero esser dispersi con il parziale crollo e la demolizione della chiesa nel 1823; anche il resto del patrimonio artistico della chiesa non sembra esser stato individuato. Le tele gigantiane dovettero essere eseguite entro il '47 e don Santo doveva aver visto le opere del fratello far bella mostra nella chiesa; nel suo *Diario* ne fa cenno senza manifestare l'interno orgoglio che lo gratificava dei sacrifici affrontati per farlo arrivare al dottorato e al sacerdozio e ben doveva vedere i frutti di quell'attività che, seppure come colto diletto, condividevano.

I *Quadri* nascevano in quel clima che vedeva uscire una quantità

notevole di edizioni agiografiche (spesso in piccolo formato ed arricchite da calcografie quali ritratti e scene delle vite, scritte in latino per favorirne la circolazione a livello internazionale, volgarizzate nelle diverse lingue locali divenivano accessibili almeno alla nobiltà ed al ceto medio; non di rado si trattava di narrazioni scritte da autori contemporanei distintisi per santità di vita dei quali si premette l'edificante biografia) che ponevano all'attenzione del lettore exempla da imitare e venivano incontro a quella diffusa esigenza di mistica spiritualità indotta da una molteplicità di fattori socioculturali e che caratterizza questo secolo bifronte «[...] svogliato di tutto ciò che non porta in fronte novità, e meraviglia [...]» ed esitavano anche nella produzione appunto di "ritratti" raffiguranti i santi Fondatori di Religioni e che i nuovi Ordini, nati dallo stimolo offerto dalla Riforma, in ogni caso proponevano a salvaguardia e gloria dell'ortodossia cattolica controriformata.

Ai dipinti del Gigante fa riferimento don Francesco Vitrano in un suo volumetto uscito nel 1658 in occasione delle feste per l'entrata della reliquia del capo di San Mamiliano, nel descrivere gli apparati della chiesa di San Nicolò alla Kalsa, nella quale era subentrato quale parroco dopo la morte

1 S. GIGANTE, *Diario*, cit. c. 10

di don Francesco Geloso. Essi erano posti nella parte superiore della nave, verosimilmente in direzione delle colonne².

Riferimento indiretto a tutti quelli *Quadri*, ne' la *Vita del fratello Cesare Gaetano [...]* del Padre Giuseppe Perdicaro, letterato gesuita in rapporti con il sacerdote e medico naturalizzato a Ciminna don Francesco Catania.

«Vn di essendo egli in casa dell'Abbate don Gio: Antonio Geloso Vicario Generale di Monsignore Arcivescouo di Palermo (la qual carica per il corso anni 33 con lode universale sostenuta, l'ha renduto in tal pregio appresso la Maestà Cattolica, che l'ha promosso al Vescovado della Chiesa di Patti nella Sicilia) nella cui sala mirando alcuni ritratti di Patriarchi, fondatori di varj ordini, fece con esso amorevole querela, poiché non vi scorgesse i Santi Ignatio, e Xaverio; ma gli venne risposto: i Santi della Compagnia ritroverà ella in luogo più onorevole: e conferma ni è assettati li vedrà aposti nelle stanze dove io continuamente dimoro, e così trovando rimase il divoto Principe ripieno di gran consolazione»³.

Anche della collezione Geloso non abbiamo più memoria ma non pare infondata l'ipotesi che tra queste tele fossero presenti opere del Gigante e che alcume d'esse, per i soggetti rappresentati, fossero repliche di quelle collocate nella prestigiosa chiesa palermitana.

Noto l'ambiente in cui si muove il giovane ciminnesse, è da sottolineare come il parroco della Kalsa non poteva non esser responsabilizzato degli atti che compiva: esporre quelle opere nella chiesa, istituto legato all'antica nobiltà che vi celebrava piccoli e grandi fasti del quotidiano, indirettamente garantisce dell'eccellenza già acquisita dal giovane artista.

2 FRANCESCO VITRANO, *Ragguaglio dell'apparato della chiesa di S. Nicolò la Calsa per il trionfo di S. Mamiliano*. Palermo, Agostino Bossio 1658 (volumetto inserito in GIROLAMO MATRANGA, *I trionfi del S. Arcivescovo Mamiliano, palermitano, nel ritorno alla patria*. Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. ai segni 3Qq E27 -1658-). Non appare peregrino atteso che all'Amato abbiamo attribuito parte dei detti apparati, pensarlo operante in collaborazione dello zio anche per quelli realizzati in questa chiesa. In quell'occasione il Vitrano esitò presso lo stesso stampatore *La mitra palermitana freggio offerto all'eccellentiss. e reuerendiss. sign. D. Pietro Martinez Rubio arcivescouo di Palermo* ...Sul Vitrano, A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula... Tomus Primus*, pp.243-244 che non fa menzione delle due pubblicazioni. Della chiesa ne dà descrizione GASPARE PALERMO, *Guida istruttiva...*, Palermo, Reale Stamperia, 1816 "Seconda gionata" pp.3-12

3 *Vita del fratello Cesare Gaetano della Compagnia di Gesù scritta dal Padre Giuseppe Perdicaro della medesima Compagnia e dedicata a D. Luiggi Gaetano Principe del Cassaro, e Marchese di Sortino. In Paler. per Pietro dell'Isola 1669*. Imp. Abb. Gel. V.G.S.V. Imp. Daynott. F. P. (testo licenziato per la stampa dal Preposito provinciale della Compagnia in Sicilia, Marcello Spinello il 31 ottobre 1668).

Annunciazione di M. V. (attr.)

Olio su tela, cm. 165 x 230

Ciminna, chiesa di San Francesco di Paola

Compare come un *quadro di M.a Annunziata, con tosello di tela pittata* nell'inventario¹ della chiesa redatto nel 1792.

La bella tela se pure presenta i fondi e le zone in ombra molto oscurati, denuncia forte ma calibrato colorismo. L'accostamento ad ambiente novellesco e l'averne già nel '90 attribuito la paternità al Gigante², appare corroborato da quanto scrive A. Cuccia a proposito della tela in S. Francesco Saverio a Palermo che l'Autore, confermando precedenti studi che avevano visto quel dipinto quale esito di operatori «[...] fiamminghi operanti tra Palermo e Trapani nel quarto decennio del secolo XVII, tra istanze flandro-classiciste», riconoscendovi echi dell'arte paterna, assegna a Rosalia Novelli³.

La capacità di rielaborazione di elementi novelleschi e un confronto tra la tela palermitana e questa de' Minimi ciminnesi, non può che far emergere il sospetto che i due pittori attingano ad un disperso originale di Pietro Novelli. La struttura del dipinto dato a Rosalia, sembra ispirarsi alle composizioni paterne che sovente, collocano la figura angelica sullo stesso piano della Vergine. Il nostro autore, ponendo il divin nunzio sulla diagonale, innesca maggior dinamismo alla composizione dando intensità al "dialogo" tra i protagonisti. La diversa dislocazione dei putti, la postura della figura angelica inducono a pensare totalmente diverso da entrambe l'originale di Pietro o ad un'opera incompleta (?). E proprio il putto con l'indice puntato verso la Colomba, che ritornerà quasi in controparte nel S. Nicolò (scheda succ.), non

1 *Repertorio del Venerabile Convento di San Francesco di Paola. Repertorio Fatto in Ciminna a 21 settembre XJ Indizione 1792. Sotto la dizione Chiesa tra le opere d'arte: Item un quadro di Maria Annunziata, con tosello di tela pittata; Item una statua di San Francesco di Paola lasciando trasparire l'indicazione alla zona absidale dov'è da tempo collocata la statua processionale; Altare di San Francesco di Paola (terzo a sin. entrando) dove tra l'altre si segnalano, due pali d'altare uno di seta, con guarnizione d'oro e l'altro di tela pittata; Item un quadro di San Francesco di Paola con bastone cordone, sandola, taddema di lanna d'argento; Altare di Maria delle Grazie (secondo a sin.) dove si annota una Statua di Maria assieme col bambino di stucco; Altare dei santi Coronati (oggi primo entrando a dex) con un quadro dei Santi Coronati; Altare di San Michele (non se ne può dare collocazione) dove non si fa menzione di alcuna opera d'arte di tipo mobile sotto questo titolo (vi era qualche affresco?); Altare del SS.mo Crocifisso (oggi terzo a dex) dove si annotano: In primis un Crocifisso grande, con quadretto sotto di reliquie, una statuetta di Maria Vergine Addolorata, una statua di S. Leonardo, e l'altra di S. Rosalia. Evidente come il repertorio oltre al Cappellone citi cinque altari mentre le cappelle sono sei e la tela dell'Annunziata oggi occupa la cappella mediana a dex. Abbiamo collocato con esattezza solo due altari in quanto ci aiuta la presenza di stucchi eseguiti prima di questa data. Non consideriamo l'attuale altare di Sant'Agata (primo a sin.) in quanto la tela vi fu trasportata dalla omonima diruta chiesa nel 1821. Evidenti segni portano a concludere come in quest'ultimo altare la parete presenti una nicchia occultata e la parete dell'altare attualmente sovrastato dal quadro dell'Annunziata lasci trasparire i segni di più antica decorazione pittorica (testine di putti) sotto l'attuale.*

2 A. ANZELMO, *Ciminna, materiali...*, cit., p.159. IDEM, in MAURIZIO ROTOLO - ARTURO ANZELMO (a cura di), *Ciminna, Palermo lu nicu...*, cit.

3 ANTONINO CUCCIA in *Pompa magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, cit., pp.94-95, che cita SANTINA GRASSO, *Dipinti inediti di Giacomo Lo Verde*, B.C.A. Sicilia, anno IV n. 1-2-3-4, 1983 pp.107-122.

può che confermare la perdita di un dipinto del *Monrealese* e la paternità dell'opera ciminnesa al Gigante.

Al bel disegno ed all'eccellente cromatismo della Vergine desunta dall'originale che tratta con minor approssimazione (nella resa dei particolari, nella morbidezza del panneggio, nelle trasparenze del velo ignorate nella tela palermitana, a es.), accosta la non meno bella figura dell'arcangelo, i cui toni riecheggiano gli accordi del Maestro e più volte, con valore simbolico, ritornano in altre immagini del Nostro, riuscendo a risolvere con fare più aggiornato la ripetitiva esperienza di Rosalia, cosa che colloca l'opera in un periodo in cui più forti sono i richiami all'esperienza palermitana. L'ascendente cromatico, che denota il debito scoperto alla migliore scuola del Monrealese, inducono a collocare l'opera nei primissimi anni del rientro a Ciminna.



Rosalia Novelli (attr.), *Annunziata*, (olio su tela) metà del XVII sec. Palermo, chiesa di S. Francesco Saverio. Alla pagina successiva, *Annunziata*, qui attr. a Francesco Gigante.



San Nicolò di Mira

Olio su tela, cm 206 x 320 ca.

Ciminna, chiesa San Francesco d'A.

Provenienza: Ciminna chiesa di San Pietro (Purgatorio).

Inscrizioni: S.T.D. D. FRANCISCUS GIGANTE CIMINNENSIS 1662

Per avere certezza documentata dell'attività del nostro pittore, non individuate altre opere che nella stessa Palermo oltre a quelle per San Nicolò alla Kalsa poté eseguire entro il '58, dobbiamo attendere il 1662, anno in cui autografa questa tela in cui manifesta pieno possesso dei suoi mezzi espressivi.

Dovette essere commissionata dal facoltoso sodalizio della Pia Unione del Miseremini che aveva sede in questa chiesa. La figura è mostrata frontalmente campendo l'intera superficie, così che le restanti componenti si dispongano in armonica simmetria diagonale. L'inserimento del gran piviale rosso ricamato d'oro sul bianco spartito del camice fittamente plissettato, dà modo di semplificare i rapporti tonali con i fondi, le cromie del soggetto e degli attributi iconografici e o didascalici, putti, mitria, pastorale, etc.

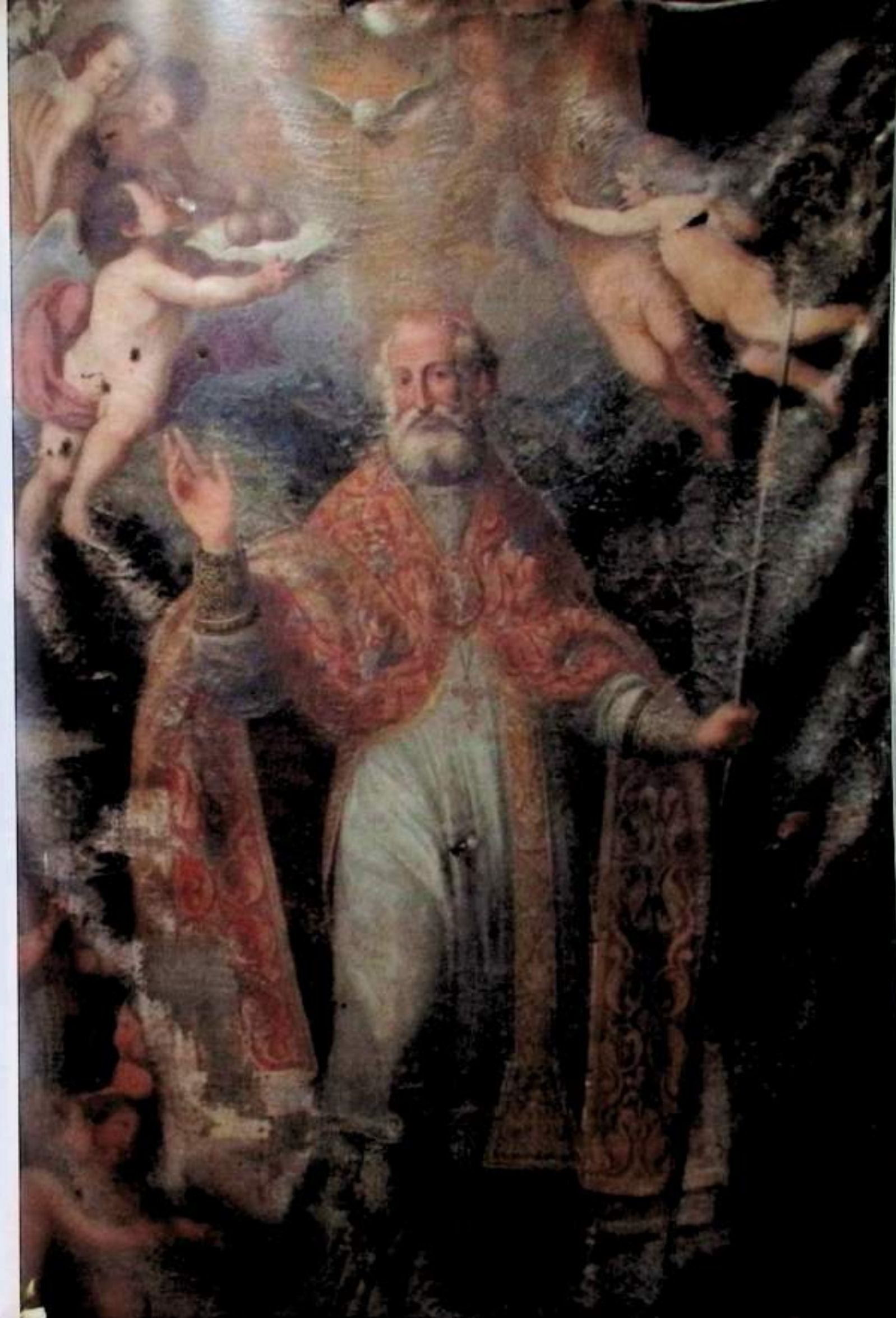
Si tratta della presentazione-rappresentazione nella più classica delle iconografie, salvo a darne versione più aggiornata rispetto ai modelli cinquecenteschi o contemporanei, che fa preferire all'Autore il rappresentare il vescovo ritto, a figura intera, di contro alle più ieratiche soluzioni che lo presentano assiso in cattedra in visione frontale, scelte che informano del pieno accoglimento di quanto sperimentava ormai la cultura barocca.

L'opera si qualifica come il prodotto di un artista dalla colta e sensibile formazione, che non conosce solo il *Monrealese* ma anche quel mondo che a Palermo attirava artisti non solo dalle regioni del nord'Europa quanto dalla stessa penisola attraverso Genova. L'inserimento della coppia di putti a sinistra in alto, tratta di peso dall'Immacolata del Novelli che avrà ammirato a Sant'Antonio di Padova in Palermo, o da quella che aveva ripreso nell'Annunziata, quasi

programmatica sigla del suo percorso, sembra alludere alle sue radici formative. L'impianto ampio e solenne della monumentale figura, per il disegno accurato, per i sapienti accordi cromatici, prelude i raggiungimenti del più tardo San Gregorio Magno della Matrice.



Pietro Novelli, *Immacolata*, particolare
Palermo, chiesa di S. Antonio da Padova.
Alla pagina successiva, Francesco Gigante,
S. Nicolò di Mira, Ciminna, chiesa di S.
Pietro (Purgatorio).



Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano di Soisson

Olio su tela, cm. 206 × 320 ca.

Ciminna, chiesa di San Francesco d'A.

Provenienza: San Pietro (Purgatorio)

Iscrizioni:

a) S. CRISPINIANUS - S. CRISPINUS

b) S. THEOLOGÆ D. D. FRANCISCUS GIGANTE / CIMINNENSIS / INVENTOR
ET PICTOR / 1663

È l'unica tela del Nostro nota alla storiografia fino al 1990¹. Commissionata senz'altro dalla Mastranza dei Calzolari che in questa chiesa (verso il 1620, anno in cui riformula i Capitoli) aveva trasferito la propria sede già in San Francesco d'Assisi², per certi aspetti che compositivamente ne fanno un prodotto attardato e, più che ispirata a qualche esemplare pittorico suggerito dalla committenza, ne compiace i desiderata indulgendo ad una narratività che sovente non si risconterà nelle sue opere, segna un punto di discontinuità nella produzione, riscattata comunque dalla esemplare esecuzione tecnica.

La tela, che denota conoscenza di quanto già elaborato al principio del Seicento dal Paladini, dal La Barbera o dal Monocolo di Racalmuto³, non è scevra da richiami alla stessa opera del Li Volsi che dovette conoscere non solo attraverso il capolavoro ciminense: la figura di imperatore nella scena di questo Martirio, più che quella barberiana del Martirio di Sant'Agata del museo termitano, richiama il Carlo V del tusano oggi a Palermo in Piazza Bologni. Addentellati possono trovarsi con l'altra figura imperiale del Martirio di San Lorenzo delle collezioni di Palazzo Abatellis con attribuzione allo Stanzione mentre, a prototipi del D'Asaro o del La Barbera sembrano ispirati gli scorci di paesaggio sullo sfondo.

Se innegabili sono gli agganci a quest'ambito culturale a certe inflessioni cromatiche della Sant'Apollonia del La Barbera nella chiesa del convento minoritico ciminense, inevitabile il richiamo al Novelli soprattutto nella tecnica compositiva, dove la visione centrale, che esalta la monumentalità, attraverso il peso simmetrico delle figure, viene alleggerita dal sapiente gioco di direttrici in diagonale suggerite dal sapiente disegno delle stesse figure o, di accessori che si giustappongono in un intricato puzzle formale raggiungendo unità ed equilibrio compositivo anche attraverso la scaltra calibratura cromatica, non tralasciando

1 F. MELI, *Don Santo Gigante, Historia...*, cit. p. 55.

2 Per i primi accenni della presenza della Confraternita, in San Francesco d'Assisi, in A. ANZELMO, *La chiesa di San Francesco...*, Un altare dedicato a S. Crispino esisteva anche nella chiesa della Trinità-Carmine- (A.P.C. Morti 1673-74 atto n. 21).

3 Si cfr. in *Pietro d'Asaro "Il Monocolo di Racalmuto"* a cura di MARIA PIA DEMMA, Palermo 1984, il disegno preparatorio per il Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano dell'Asaro in S. Carlo a Termini Imerese -collezioni di Palazzo Abatellis. A Ventimiglia di S. poteva ammirare la bella *Madonna del Rosario*, nella chiesetta di S. Vito annessa al palazzo signorile, che donna Beatrice aveva quasi certamente commissionato al racalmutese. A. ANZELMO, "Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice del Carretto Contessa di Racalmuto, Principessa di Ventimiglia." *L'isola ricercata, inchieste sui centri minori della Sicilia, secoli XVI - XVII* a cura di ANTONINO GIUSEPPE MARCHESI, Palermo 2008, pp. 187-226.



l'impostazione prospettica della cortina edilizia a destra ed all'opposto del gruppo imperiale. In questa direzione non va sottovalutata ad esempio la centralità di quella pesante *scimmitarra* che allude all'imminente compiersi del destino dei due santi, cui fanno eco le palme e le corone, e fa sì che il pittore tralasci di rappresentare gli accadimenti nella crudezza descrittiva della compiuta decapitazione, esaltando di contro l'intenso sentimento dei Martiri.

Non siamo ancora al barocco dei successivi dipinti, qui le masse volume-colore al di là di ogni segno grafico (elementi architettonici in prospettiva ad es.), reggono e creano gli spazi compositivi prescindendo a priori dagli stessi limiti prospettici imposti dal supporto, per forma o dimensione, e guardano addirittura, al contesto spaziale in cui l'opera andava collocata se non è peregrino credere che fino al suo trasferimento fosse nell'originaria collocazione in San Pietro.

Sulla scia di quel perfezionismo che informa di sé la vita stessa dei due fratelli Gigante, ancorché la presunzione aprioristica di una cultura provinciale possa indurre a fallare il giudizio su questi umili sacerdoti, non è superfluo per il nostro pittore porre attenzione al sottile equilibrio luministico che porta a sfruttare la sorgente luminosa propria dello spazio architettonico in cui era inserita la tela, alla descrizione quasi manualistica degli strumenti dell'Arte dei Calzolari in primissimo piano, a sottolineare il dialogo tra uno dei martiri e l'altro carnefice o, l'atteggiamento della figura imperiale che dirige l'esecuzione rivolgendo la destra con cui impugna il bastone di comando verso i Santi ma, fissando lo sguardo verso il leggiadro gruppo di angioletti (tipica impronta gigantiana) che recano ai martiri palme e corone a simboleggiare la promessa del Paradiso: non mancavano al Nostro conoscenza iconologica o riflessione sulla letteratura agiografica, sui martirologi.

L'opera risente delle analoghe composizioni siciliane del primo Seicento ma vi traspare con prepotenza l'educazione novellesca che accompagnerà l'artista nel corso della sua attività. La composizione efficace, l'esecuzione accurata nella resa di ogni particolare, fanno di quest'opera, che per i richiami agli ambienti prenovelleschi sembra discostarsi dalle poche opere note, uno dei pezzi più interessanti della sua prima produzione dichiarandone la vasta preparazione, e non a caso qui diversamente che altrove se ne definisce *inventor*.

Apparato per l'annuale funerale di don Domenico Graffeo, duca di Ciminna

Apparato effimero
in collaborazione con il fratello don Santo
Ciminna, Matrice

Il 7 novembre 1665 era morto a Ciminna don Domenico Graffeo⁴ il cui corpo venne sepolto nella cappella di S. M. Maddalena (antica zona absidale della Matrice sclafaniana patronato dei Ventimiglia, precedenti feudatari ne ospitava le sepolture) dove i suoi avi, che nel 1619 avevano ereditato la signoria e dal '34 erano stati insignoriti del titolo di duchi, nel 1625 eressero l'altare dedicato a S. Rosalia fondandovi l'omonimo beneficio e facendo eseguire dal Gerardi la tela della Santuzza. A proposito di questo duca don Santo pur avendo parole di sincera pietà per la lunga malattia che lo afflisse, per la vedova, donna Elisabetta Marino, o per i due *pupilli*, Benedetto e Maddalena⁵, non è assolutamente tenero quando tratta della *restima* delle terre censuate da lui voluta; la commessa di un enorme catafalco per celebrarne l'anniversario della morte si deve probabilmente alla vedova o al principe Girolamo Gravina tutore dei due orfanelli.

Don Santo annota per il 1666 come

«In quest'anno si celebrò L'Annuale funerale della felice memoria dell'eccellentissimo Padrone, nella Matrice, con Mausoleo Grandioso insino al tetto freggiato di Statue, Imprese, et emblemi, ottimamente disposti, da me, e da mio fratello Don francesco.»

Le dimensioni (la nave è alta intorno ai diciassette metri) danno idea non solo del materiale lavoro quanto, della coscienza e della consapevolezza dei propri mezzi in questi, che si può esser tentati di definire «due umili sacerdoti di provincia». Al di là dell'impegno progettuale, per il quale potevano rifarsi agli esempi di quanto realizzato a Palermo, a quanto quasi contemporaneamente, il nipote don Paolo progetta per le esequie di Filippo IV e l'incoronazione di Carlo II partecipando ad un concorso nel quale non pare estraneo pensare avesse avuto gran peso il parere di don Lancillotto Castelli (principe cui don Santo *professava molta servitù*) che *indirizzava* quell'iniziativa⁶.

L'impresa, credo, è occasione per impegnare anche le scaltrite maestranze locali: Vincenzo Brugnone (figlio di Jacopo, fratello di Bartolomeo⁷) Andrea Rijna gli omonimi Francesco Rijna, padre e figlio, intagliatori in legno⁸ esperti anche nella modellazione in tela colla e materiali poveri. Altri artisti

4 A.P.C. *Liber Sacramentorum Defuncti Magni* atto n. 27.

5 S. GIGANTE, *Repertorio...*, cc. 64v, 65v.-66 in F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit.

6 S. GIGANTE, *Repertorio...*, cc. 66, 69 in F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit., p. 69.

7 A. ANZELMO, "I Brugnone, confalonieri, pittori, intagliatori, tra Ciminna e le Madonie (Documenti inediti sulla famiglia)", *Le Madonie* 1-15 aprile - Anno 1998, n.4.

8 BRUNO DE MARCO SPATA, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*, ilaPama Palermo 2003, pp.60-61 che ne documenta l'esecuzione del ferochio a bal-dacchino del Crocifisso degli Angeli a Corleone.

come Giuseppe Lo Restivo, Francesco e Giovanni Geli (o Jeli), pittore il primo, indoratore il secondo e, probabilmente già avviato all'arte, Sebastiano Cannizzaro, i cui nomi ricorrono nelle contabilità delle nostre chiese anche quali esecutori di *inventioni* per le Quarantore o i *sepulcri* che nel periodo pasquale, s'innalzano fino ai nostri giorni.

Apparati effimeri si eressero in diverse occasioni, quali la traslazione di reliquie di santi (nel 1626 quella di S. Rosalia⁹, nel '64 quella di S. M. Maddalena, nel '72 quelle dei Santi Vito, Modesto e Crescenza avute da Ciminna proprio per mezzo di don Francesco e la cui donazione in Palermo vide suo procuratore don Paolo Amato¹⁰), cerimonie di accoglienza che don Santo diffusamente illustra nei suoi scritti; per le rappresentazioni teatrali: nel 1668 si recita nella chiesa di San Domenico, la *Tragedia di Santa Barbara* scritta da don Santo che egli stesso definisce una delle sue *fatighe più ardue, riuscita però con applauso universale*¹¹, nel 1683, per la festa del Crocifisso, fu messa in scena la *Tragedia di Santa Ninfa* a spese dell'Università¹². Fatti che inducono a pensare i due fratelli impegnati, attraverso i segni dell'arte, a dar lustro e magnificenza a quelle ricorrenze.

E se i Gigante sono al centro della vita religiosa e civile della loro cittadina, realizzazioni come questa (che dovette essere notevole se don Santo superando l'innata modestia e ritrosia a parlare di vicende personali, pur con parsimonia, vi accenna), testimoniano del livello culturale e della qualità di vita che questo paese, poteva e voleva in quel secolo realizzare; «[...] si evince subito il ruolo emergente di questa Città su tutto il comprensorio -ricorda Vincenzo Abbate- ma ancor più si coglie la vivacità di tutto un contesto sociale; lo stesso che nel corso dei secoli passati avrebbe favorito con Palermo, la capitale del vicereame, non solo lo scambio reciproco di merci, di idee, di uomini, di cultura, ma anche -e soprattutto- il confronto»¹³.

9 Ne accenna il P. GIORDANO CASCINI, *Di S. Rosalia vergine palermitana libri tre...*, Nelli quali si spiegano l'inventione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di lei. Con l'aggiunta di tre digressioni historiche... In Palermo, appresso i Cirilli, 1651. pp. 345-346. La pubblicazione postuma fu curata dal gesuita P. Pietro Salerno che don Santo conosceva. Della traslazione il ciminnesse fa menzione nel suo *Repertorio...*, F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit.

10 Come ricorda nell'ultimo testamento don Francesco, i Gigante tenevano una delle chiavi della cassa che conteneva le reliquie e don Francesco fino alla sua morte tenne anche la bolla dell'autentica, oggi conservata presso l'archivio della Matrice. A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p. 265 doc. L.

11 F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p. 70. Simili occasioni non dovettero essere infrequenti in quel secolo a Ciminna, l'undici maggio 1683 l'Università ciminnesse paga agli *Ingigneri* Santo Pellegrino, Giuseppe e Gaetano Marchese e Giovanni Pozzillo, nonché ad Antonio Puzzillo pittore, onze 25,10 ... *per haver fabbricato la scena, e fatto tutti li machini concertati alla rappresentazione della tragedia di S.ta Ninfa fatta a' primo maggio presente per la festa del SS.mo Crocifisso et il detto Pittore per havere pittato li carri et altri cosi concernenti alla rappresentazione*. A.S.Pa. ND. Ciminna, Urso A., s. II, bast. vol.590 c.431v.

12 A. ANZELMO, *Armonie Ciminnesi, notazioni di storia musicale*. Associazione Nazionale Azione Sociale - Zonale San Leonardo di Ciminna. Ciminna 2012. La fonte archivistica da cui traiamo non ne indica l'autore, Nel 1601 si rappresentò la *Discesa di Cruce*, F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit., p. 40; Un teatro esisteva dentro il Castello e, nei primi del '700, nel quartiere Fontanella, V. GRAZIANO, *Ciminna, memorie...*, cit., p.120, verosimilmente nel fabbricato ad angolo con via Umberto I, appartenuto alla Confraternita di S. Vito ed adattato a tale uso nel 1670, data che era riportata tra le archeggiature di una loggetta che coronava l'edificio.

13 VINCENZO ABBATE, presentazione a MAURIZIO ROTOLO - ARTURO ANZELMO (a cura di), *Ciminna, Palermo lu nicu...*, cit. p. 11

Santa Caterina da Siena riceve le stimmate

Olio su tela, dimensioni originarie cm 150 x 230, circa

Iscrizione:

a) S.T.D. D. FRANCISCUS GIGANTE CIMINNENSIS 1667.

b) SORORI <D>OMINICÆ G<O>TTILLÆ PRIORISSA AC ALIOR<UM>
ELEMOSINIS

Ciminna, chiesa del Salvatore (S. Domenico), altare omonimo.

La tela, in origine a perimetro retto, si presenta copiosamente ampliata ai bordi al fine di adattarla alle cornici centinate delle cappelle della chiesa i cui lavori di ammodernamento sono da riferire alla metà del secolo XVIII; verosimilmente sostituì un precedente quadro atteso che una cappella titolata alla Senese esisteva almeno fin dal 1597 in San Domenico¹.

Molti gli elementi che mi spinsero² a ritenere l'opera attribuibile al pennello del Gigante, primo fra tutti, quasi istintivamente, il disegno ancor manieristico dei due grandi angeli che sorreggono l'estatica Caterina, uno dei quali, quello di sinistra, richiama il bell'angelo del *Paradiso* novelliano di Palazzo Sclafani, ripreso poi nel San Gregorio Magno, e quello di destra, mostrato a figura intera, i cui colori molto si avvicinano a quelli dell'arcangelo dell'Anunziata in S. Francesco di Paola e che nel disegno fortemente richiama le antiche lezioni del Paladini e dei migliori manieristi siciliani (l'Albina e lo Smeriglio o il D'Asaro ad es.) cui si ispira il primo Novelli.

La stuzzicante vivacità del tratto nel disegno dei contorni, la calibrata stesura cromatica nel non facile accostamento dei toni caldi della figura dell'angelo a destra, al biancore del saio, al nero del mantello monacale, risolta anche attraverso il sapiente uso della luce, sono elementi tutti che riportano allo scaltrito mestiere del ciminnesse.

La seconda didascalia, pur nell'assenza di consistenti, documentate notizie, a fronte di quelle *aliorum elemosinis* attesta come la superiora/priora del locale Terz'ordine, che accoglieva componenti d'ambo i sessi, fin dai primi tempi della fondazione del convento³, se ne intesti a nome delle consorelle l'iniziativa.

1 A.S.Pa. ND. Ciminna, Campanella C. vol. 5237, c.139 Catarinella Randazzo con testamento del 18 luglio 1597 dispone la sua sepoltura nella Cappella di S. Caterina da Siena in San Domenico. Nel secolo XVII si hanno notizie di due chiese, una urbana dedicata *S(an)te Catharina de sena*, probabilmente sulla via di San Gerardo a sinistra di chi procede verso l'omonima Porta, all'altezza in cui era attraversata dal prolungamento a monte del vicolo Punta Terra; l'altra presso la Fontana del Re, che denominava la contrada *Santa Catarina*. V. GRAZIANO, *Ciminna...*, cit. p.201, l'appella di S. Caterina e ricorda come vi si celebrasse festa il 25 novembre pertanto, da ritenere dedicata a S. Caterina d'Alessandria; dalle carte d'archivio, *secus fons regia* esisteva la *ecclesia s. te Catharine de sena*. Come la chiesa di S. Vincenzo dedicata al Martire ed al Confessore, o di S. Giovanni B. in cui un altare è dedicato all'Evangelista, era probabilmente sotto titolo delle due sante vergini. Un'altra chiesa pare esistesse nell'ex omonimo feudo (*Sant'Catrini*) appartenuto al monastero di S. Caterina al Cassaro in Palermo, e dunque verosimilmente, dedicata all'Alessandrina.

2 A. ANZELMO, *Francesco Gigante (1617-1700) pittore ciminnesse del Seicento*, Ciminna, 2000

3 Marco Adamo morto nel 1545, figlio di Giovanni che in questa chiesa aveva il patronato della cappella di S. Maria di L'Orto per la quale, nel 1533, Antonello Gagini eseguì la splendida statua che ancora vi si custodisce (sul plinto della quale lo ritrasse in atto di preghiera) e aveva voluto che nelle sepolture si potessero seppellire i forestieri morti in Ciminna, era del Terz'Ordine del Padre San Domenico. A.S.Pa. Corporazioni soppresse di Ciminna, San Domenico, vol. 69, c.71. Caterina, Vittoria

Il restauro del 2003, riscoprendone la firma sull'alzata del gradino su cui poggia la mistica senese, conferma la paternità dell'opera e precisa la data di esecuzione che avevo ipotizzato precedente al 1668.

La più chiara lettura della superficie cromatica meglio rileva gli addentellati all'opera del Novelli: un'attenta ricognizione della produzione del *Monrealese* suggerisce spunti di riflessione in ordine all'eclettica capacità del Gigante di rielaborare, in composizioni originali, appunti tratti dall'opera del grande pittore e chiarisce la capacità del ciminense di pervenire a raggiungimenti qualitativamente alti nella "inventio" compositiva che, se unita alla grande abilità tecnica ne fa uno degli artisti più capaci tra quei pittori che, unitamente a Rosalia, figlia del Novelli pittrice pure lei, operano sulla scia del grande Pietro ed il cui fare, ondeggia fra ossequio alla tradizione, richiami, nell'uso del colore, alle esperienze di matrice fiamminga e spunti da quell'enfatico barocco che filtrava dall'ambiente romano, definibile come "manierismo post-novellesco"⁴.

e Rosaria Mansella appartennero al Ter'Ordine Domenicano. Suor Rosaria Giuseppa, nel testamento del 29 maggio 1707, nominando erede universale la Cappella di S. Caterina d'Alessandria in San Pietro (la cui tela verosimilmente trasferisce a San Giovanni innalzandovi l'omonimo altare nel 1709) istituì legato di 15 tari annuali per l'altare di S. Caterina da Siena in San Domenico, chiesa nella quale volle esser sepolta unitamente alle trapassate sorelle. A.S.Pa. ND. Ciminna, Casaga A, vol. 5647.

4 Tra i primi scritti sulla scuola del *Monrealese*, AGOSTINO GALLO, *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale in Sicilia pittore, architetto, ed incisore ...*, Palermo, R. Tipografia, 1830 terza ediz. con ritratto del *Monrealese* dis da G. Patania ed inciso da Antonino Di Bella, figlio di Melchiorre.



La Maddalena e l'Arcangelo (attr.)

Olio su tela, cm. 178 x 255

Iscrizioni:

a) GAVDE QUÆ / SEPTENIS HORIS / ES AB ANTRO VEC: / TA FORIS / AD COELI
FASTIGIA.

b) EX VOTO SACERDOTIS / DON FRANC^{SCUS} CATANIA / MEDICINÆ
DOCTORIS

c) 1671

Ciminna Matrice, ex Cappella dell'Anteparto già in quella dei Santi Simone e Giuda T.

La Matrice è dedicata alla Mirofora e, su istanza dell'arciprete Ansaldo, nel 1610 si ottenne licenza di celebrare festa *sub precetto*¹ ma, se si esclude lo stucco livolsiano della tribuna maggiore, nessun'opera d'arte che la raffiguri ricordano le fonti. Questa tela è sicuramente quello stesso *quatro* che don Francesco Catania² s'era impegnato a far eseguire per la cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo. A lui si deve, nel 1664, poco dopo che figlio don Gabriele fosse eletto arciprete, la traslazione in Ciminna di un frammento della reliquia del piede di S. M. Maddalena, delle cui feste fa cenno don Santo Gigante nelle sue carte diaristiche e delle quali scrisse un disperso *Compendio storico*, atto per il quale nel mese di settembre all'illustre medico venne concesso in quella cappella l'altare del SS. mo Crocifisso³.

Sull'onda delle ipotesi in ordine a G. B. Mansella, la si dava a quel *Pittore ciminense della Maddalena*⁴ ma appare certo più consono ritornare

1 Per volere di Papa Francesco la memoria obbligatoria della Maddalena è stata elevata al grado di festa

2. Nacque a Palermo, da Gabriele e Lucia Anselmo, intorno al 1601 e vi esercitò l'arte medica. Traslato a Vicari, nel 1626 in Ciminna sposò Maddalena di notar F. Urso e Giudice, dalla quale nel 1628 ebbe Gabriele che fu pure medico e arciprete di Ciminna dal 1663 fino alla morte, avvenuta in Palermo il 26 luglio 1674. Nel 1631 è già a Ciminna dove ricopre la carica di giurato (che occuperà anche nel 1641) e dove, entro il 1636, gli nascono altri figli (Giuseppe e Giovan Battista) non sopravvissuti. Quello stesso anno, disimpegna l'ufficio di Protomedico sostituto in Ciminna e, unitamente al Protomedico don Giuseppe Pizzuto, nominano mastro notaro di quell'ufficio il notaio Nicasio Turrito, zio di Paolo Amato. Dopo la morte della moglie, abbracciati gli ordini religiosi, si trasferisce definitivamente in Palermo dove è già presente nel 1662. A Ciminna, il Catania scrive la *Quaestio de medicamento purgante*, pubblicata in Palermo presso Pietro dell'Isola nel 1648, unica opera pervenutaci. Morì in Palermo all'età di circa novant'anni verso il 1688 e fu sepolto nella chiesa della Casaprofessa dei Gesuiti. A. MONGITORE, *Bibliotheca...*, cit. Tomus I, p. 211; A. ANZELMO, Paolo Amato, siciliano di Ciminna..., cit.

3 A. ANZELMO, *Ciminna, materiali...*, cit. p.230, doc. XXVI e pp.250-261 docc. XLI-XLVI. Don Santo Gigante, *Repertorio di cose iù notabili...*, in F. MELL, *Un singolare miniaturista...*, cit.: «A 25 di maggio 1664 si celebrò in Ciminna l'entrata della Santa Reliquia della Gloriosa Maria Madalena Titolare della Matrice, quale è una particella del dito, del piede di detta Santa, ottenuta da Monsignor Illustrissimo Don francesco Arata Vescovo di Lipari, per Monsignor eccellentissimo Vescovo di Palermo Don Petro Martinez, a preghiere del Dottor Don francesco Catania Padre del nostro Arciprete Dottor Don Gabriele Catania. Fu trionfo non mai veduto simile in questa Terra. disposto con l'autorità e presenza del nostro eccellentissimo Duca, e Patrone. Ne ho descritto il Compendio Istórico a futura memoria.».

4 A. ANZELMO, in M. ROTOLO - A. ANZELMO (a cura di), *Ciminna Palermu lu nicu...*, cit. G. B. Mansella (Ciminna 1652-1698), figlio di Onofrio e Francesca Barbara sorella di Laura, madre di don Vincenzo e don Paolo Amato, perciò nipote dei fratelli Santo e Francesco Gigante. Sacerdote e dottore in filosofia, architetto ed incisore. Noto per aver firmato i dieci rami che illustrano *Le Guerre festive...* dell'oratoriano Pietro Maggio, uscite in Palermo nel 1680 autore che, pur lodandolo ed indicandolo quale collaboratore dell'Amato in *quelli, & altri studi della medesima professione* (p. 24), non ci aiuta a identificarlo. Il La Duca (1972 e 1992), come già riteneva Agostino Gallo (*Notizie intorno agli incisori siciliani...*) lo crede palermitano e lo dice allievo del Novelli (?) ne per la verità



EXNOTO SACERDOTI
DON FRANC. CATANIA.
MADICINA. DIO. TORIN.

sui nostri passi e riferirla al Gigante ancorché evidenti discostamenti dalla sua più usuale maniera pittorica inducano prudenza.

La manieristica figura dell'Arcangelo che pone la Croce a guardia dell'antro/rifugio della Penitente e le colte allegorie (il teschio alludente al percorso penitenziale, il pensoso putto appoggiato ad un rudere classico -abbandono delle mondanità- recante una ghirlanda entro cui si snoda la terzina, *Gaude que septenis / horis es ab antro vecta foris / ad caeli fastigia...*, -tratta dall'imno medievale *Gaude pia Magdalena*⁵- testo che struttura il ductus iconologico dell'opera, in alto la nuda Mirofora nella gloria, che richiama la tabella sommitale della tribuna livolsiana della nostra Matrice) concorrono a rinnovare il modulo iconografico, ripetitivo e sdolcinato, a volte anche pretestuoso, nelle arti figurative, ancorché l'immagine a torso nudo continui ad ispirarsi ad esempio alla più pudica *Apostola Apostolorum* del Li Volsi sull'altar maggiore del *maggior tempio* ciminna.

L'impostazione compositiva che evidenzia i pochi elementi prospettici, risente delle Annunziate del Novelli (l'apertura delle braccia richiama ad es. quella di Chiusa Sclafani del Carrera o la S. Rosalia dell'incisione amatiana del '63⁶) e la figura angelica richiama prototipi della tarda rinascenza importati dal Paladini. L'affievolirsi di accesi cromatismi, un originale "sfumato" o quel tonalismo che i fiamminghi avevano studiato a Venezia, lasciano qualche dubbio, ancorché risulti maniera consona a descrivere la fumosa atmosfera della spelonca e la luce, come nella pittura dello Stomer, assuma più valore simbolico che d'elemento di fisicità.

La colta, originale iconografia ispirata alla diffusa letteratura agiografica⁷ rimanda agli studi del Gigante e del suo committente, agli ambienti gesuitici da entrambi frequentati⁸, alle conoscenze che a Ciminna stessa dovevano circolare fin dal momento in cui si affrontò l'impianto iconografico della *Tribuna maggiore*, nella quale ebbe ruolo non secondario il colto canonico don Santo Di Bartolomeo, zio dei fratelli Gigante, allora economo della fabbrica.

prendono in considerazione il suo ruolo di collaboratore dell'Amato anche nel campo dell'architettura. A ricostruirne con brevità la vicenda biografica identificandolo con il cugino di don Paolo, provvedeva nel mio *Paolo Amato, la Raccomandata e la chiesa di San Giovanni Battista a Ciminna* (Ciminna 2000) e più estesamente in *Paolo Amato, siciliano di Ciminna...*, cit. Intorno alla metà degli anni '80, pur non tralasciando l'attività incisoria, il Mansella è attivo a Ciminna, dove appronta disegni per oggetti liturgici e restaura la chiesa di San Vincenzo. L'ipotesi che possa aver esercitato anche la pittura, è da verificare, ancorché riscontri con gli eventi che istruiscono la realizzazione dei dipinti attribuitigli possano renderla credibile.

5 SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIORIO, *Vita della ferventissima amatrice di Giesu Christo e Salvatore S. Maria Maddalena scritta dal R. P. F. Silvestro da Priorio dell'ordine di San Domenico, e ora di nuovo mandata in luce dal R. P. M. Sarafino Razzi dell'istesso ordine...*, In *Firenze nella stamperia del Sermartelli, MDLXXXII*, p. 67. Il testo del prolifico scrittore domenicano, uno dei primi teologi a confutare le tesi di Lutero, era stato pubblicato a Milano nel 1519 (esemplare presso la B.C.R.S. Alberto Bombace) ed ancor prima una sua vita della Maddalena in Bologna nel 1501; le sue opere, tra le quali la nota *Summa silvestrina*, circolavano ampiamente anche a Palermo.

6 *Pietro Novelli e il suo ambiente*, cit. p.477; A. ANZELMO, *Paolo Amato siciliano...*, cit. pp. 180-181.

7 Ebbe diverse ristampe *Le Eroine della solitudine* del P. Girolamo Ercolani († 1668); la seconda edizione uscì in Venezia presso gli Eredi Baba nel 1664, testo circolante in Sicilia e presente, secondo il catalogo stilato dal Graziano, nella biblioteca dei PP. Cappuccini di Ciminna, convento dove erano presenti esponenti della cerchia Gigante-Amato. DOMENICO PASSANTINO, *La memoria di carta. Cinquecentine, manoscritti e libri proibiti della Biblioteca dei Cappuccini di Ciminna*. Ciminna 2017.

8 Nel 1681 il Catania fece stampare in Napoli, presso Salvatore Castaldi, i *Dodici privilegi della madre di Dio nella sua Immacolata Concettione*, del gesuita Giuseppe Perdicaro.

Santi Diecimila Martiri (attr.)

Olio su tela, cm. 250 x 380

Ciminna, Matrice, Cappella del SS.mo Sacramento

Con riferimento anche alla tela de' *Il Privilegio di San Gregorio Magno* -scheda seguente- utile qualche notazione preliminare. La Matrice ciminna, era stata completata nelle sue fabbriche intorno alla metà del Cinquecento¹; in varie riprese era stato concepito e realizzato un ambizioso progetto decorativo che, pur alterando le severe linee architettoniche di sapore ancora gotico per l'uso generalizzato di archi lanceolati della vasta aula, intendeva non solo arricchire il massimo tempio di pregevoli opere d'arte, quanto aggiornarne l'aspetto alle più recenti e più sfarzose forme in linea con le direttive conciliari che avevano indotto ragguardevoli rimaneggiamenti nelle chiese delle diocesi siciliane.

Nel 1600 si poneva in opera l'organo di Raffaele La Valle con il *parapurvuli* intagliato dal Barberi, profuso d'ori dal Lorito; nel 1619 una doppia ala di stalli corali in duplice ordine, disegnata dal Dattolino ed eseguita da Francesco Amari, era stata montata nella zona presbiterale; a settembre del 1621 Scipione Li Volsi si obbligava all'esecuzione della monumentale decorazione della tribuna maggiore completata nel 1622 con l'aiuto di tutti i suoi fratelli e finita con la splendida doratura del Senzali nel 1630. Se al tusano ed ai fratelli era documentata la decorazione dell'abside maggiore e il Di Marzo, faceva il nome di uno dei tusani, per quanto resta della originaria decorazione della nicchia dell'abside settentrionale che, dal 1611, accogliendo una copia della lauranesca statua della Cattedrale palermitana, eseguita da V. Guercio², era sotto titolo di Nostra Signora di Libera Inferni, nel '90 avevo ipotizzato come a Scipione fosse attribuibile l'ideazione dell'intero complesso decorativo delle tre absidi³.

1 V. GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit., p. 151, ricorda come fino al 1908 sulla facciata era visibile la data MDL. L'inventario del 1668 riporta come «...la campana grande di nome S.ta Maria Madalena...» sia stata fusa nel 1550. A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p. 263. F. MELI, "La Matrice di Ciminna" in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, a cura della Facoltà di architettura dell'Università di Palermo. Palermo, La cartografica, 1966

2 La nicchia, pur non avendo la profondità della simmetrica abside meridionale, era a pianta lievemente curva, fu resa a fondo piano quando, prima del 1629, fu approntata la decorazione livolsiana.

3 Sulla decorazione della Tribuna maggiore della Matrice: GIOACCHINO DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli 15. e 16. memorie storiche e documenti* Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1880-1883; V. GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit. F. MELI, *Don Santo Gigante, Historia...*, cit. DONALD GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*. Palermo, Sellerio, 1990; A. ANZELMO, *Ciminna, materiali...*; CAMILLO FILANGERI, *Note su Tusa e Li Volsi, a proposito delle arti figurative in Sicilia tra il XVI e il XVII sec.* in *Archiv. St. Messinese* 57, Messina 1991; *Il Tabulario Tusano*, anno 1996; *I Li Volsi, Cronache d'Arte nelle Sicilia tra '500 e '600*, Palermo 1997; A. ANZELMO, *Omaggio alla Matrice di Ciminna, guida al monumento e alle opere d'arte*, Ciminna 1998. ANGELO PETTINEO, PEPPINO RAGONESE, *Dopo i Gagini prima dei Serpotta i Li Volsi*, Palermo 2007. A. ANZELMO, in *Ciminna, Palermo la nicu. Identità culturali di un paese della provincia palermitana*, cit., Per quanto alla decorazione delle absidi laterali sappiamo che quella di Nostra Signora di Libera Inferni risulta per intero eseguita entro il 1629, anno in cui il testamento di don Santo Di Bartolomeo accenna alla cappella *cum variis imaginibus Sanctorum stucco aureoque compositis et ornatis* (V. GRAZIANO, *Ciminna...*, pp. 11, 154, 155). Di fatto avevamo già notato come gli stucchi esterni alla nicchia siano di epoca più tarda, lavoro dello stesso operatore che realizza la fastosa cornice della tela de' *Il Privilegio di S. G. Magno* attribuendone l'esecuzione al giovane Giacomo Serpotta su disegno di Paolo Amato con datazione al 1680, anno inciso sull'epi-

Nell'assetto della chiesa restavano due grandi pareti vuote in corrispondenza dell'ultima campata attestata ai piloni absidali e non è improbabile, atteso che il sistema architettonico-decorativo livolsiano risulta coerentemente concluso, che all'ormai celebre nipote don Paolo Amato, si debba l'ideazione del completamento decorativo della zona, con l'inserimento di due grandi tele la cui valenza cromatica avrebbe accentuato l'impronta barocca ormai assunta dal monumento. Ad avvalorare l'ipotesi torna utile osservare come la soluzione prospettica della composizione delle due grandi pale è concepita in estrema coerenza all'intero ductus decorativo che estendendo il sistema "strutturale" della colonnata continua delle tribune livolsiane tende a dilatare gli spazi verso le fiancate: i due quadroni attraverso l'illusionistica realizzazione di lontananti aeree "sforature" mirano a creare gli spazi virtuali di un transetto. Non può non sottolinearsi come dietro le ragioni che ne istruiscono la realizzazione, si celi un concorso progettuale ed economico non indifferente che sembra coinvolgere non solo i due fratelli o la Confraternita del Sacramento. I due quadroni, inseriti entro cornici a stucco (quella dei Diecimila Martiri eseguita con fare ancora manieristico), collocati sulle murate terminali dell'aula contigue alle cappelle absidali di S. Maria Libera Inferni e del Sacramento, venivano a completare l'ambizioso progetto di rinnovamento dell'intera area presbiterale della Matrice. Resta plausibile l'ipotesi che le due tele, che sostanzialmente hanno comune genesi progettuale, siano state iniziate quasi contemporaneamente.

La tela della quale qui si tratta e che innegabili richiami alla sua produzione inducono ad attribuire a don Francesco, potrebbe essere la stessa che viene segnalata nell'inventario dei beni mobili della Matrice⁴ redatto il primo gennaio 1668 che espressamente lo colloca nella cappella del Santissimo del quale l'omonimo sodalizio godeva patronato⁵ aiutando a datare anche *Il Privilegio di San Gregorio Magno* che, in controparte, le fa da pendant.

Il soggetto, diffuso in tutta Europa, tema delle produzioni di artisti come il Dürer, sembra richiamarsi alle leggende sacre sorte all'epoca delle Crociate di S. Maurizio e della Legione Tebana o meglio, della Folgarata che narra del martirio dei Santi Acacio ed Eliade (Martiri del monte Ararat) che con i compagni vinsero i nemici essendosi convertiti alla fede in Cristo ma che, per questo, furono massacrati dai propri stessi re, leggenda quest'ultima illustrata all'inizio del sec. XVII dal Potenzano⁶. Il culto, legato alle indulgenze che i

grafe commemorativa. Per quanto agli stucchi della Cappella del Sacramento è ipotizzabile come siano stati restaurati verso la fine del XVIII secolo, forse da Rosario Sciortino e Vincenzo Puzzo da Palermo che nel 1780 restaurano quelli della tribuna maggiore, A. ANZELMO, *Omaggio...*, cit. Per la cornice dei S. ti Diecimila Martiri concordiamo con il Meli precisando come la presumibile data di collocazione di questa tela sia indicativa. Confortano gli ultimi ritrovamenti archivistici che danno a Scipione la decorazione della Cappella del Sacramento nell'abside destra (1635). ROSARIO TERMOTTO, "Nuovi documenti sull'attività dei Li Volsi nelle Madonie" in A. PETTINEO - P. RAGONESE, *Dopo i Gagini...*, cit. pp., 91-102. Breve interessante excursus sull'attività dei Li Volsi da MARIA PIA GUARCELLO nel suo "Lo stucco prima dei Serpotta: la bottega dei Li Volsi (1580-1670)" in "La decorazione barocca. Gli oratori e gli stucchi", a cura di: CAROLINA GRIFFO e ANGIOLINA GANAZZOLI. *Le mappe del tesoro: venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia*. - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. 2015.

4 A.C.M Assento Vol I, c.97v; A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p.262, doc. XLVIII.

5 A.C.M Assento Vol I, c.155 e ssg. A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. pp.268-272 doc.LI

6 OTTAVIO POTENZANO, *Poema sacro della passione et morte di santi dieci mila martiri: composto in*



Martiri avrebbero ottenuto da Dio stesso in punto di morte, dovette diffondersi nel meridione durante le guerre contro i Turchi tra XV e XVI secolo. Il De Gregorio, che si diffonde nello studio del culto in Sicilia, oltre alla tela di Cammarata (ante 1540) della quale si occupa più estesamente, segnala opere di ugual soggetto a Polizzi Generosa (con attribuzione a Johannes de Matta, prima metà del '500), ad Isnello (allo Zoppo di Gangi con datazione anteriore al 1629), ad Alcamo (dove una più antica tela fu sostituita con quella eseguita nel 1719 da Vincenzo Bongiovanni), a Palermo nella chiesa della Badia Nuova (tela non più esistente, datata e firmata da Giuseppe Albina nel 1607) cui vanno aggiunte quella del Salerno a San Cataldo (1618) e la xilografia del *Poema Sacro* del Potenzano.

Avevo sottolineato come il culto di questi Martiri potesse essere antico presso la Matrice ciminnesse se, il 18 febbraio 1546, il presbitero Baldassare Polizzi facendo testamento presso notar Geronimo Santangelo ed istituendo un legato per la celebrazione di messe, dispone come [...] *quando fuerit expedita cappella decem milia martirum dittam missam debeat semper dici et celebrare facere in ditta cappella [...]*. Manca l'atto costitutivo del sodalizio ciminna ma, documenti del sec. XVI lo dicono *sub titulo decem millium martirum* ed è a credere, posto che una Cappella del Santissimo esisteva nella Matrice medievale, come un sodalizio che legava il culto dei Martiri e quello verso l'Eucarestia dovette preesistere alla costituzione canonica delle Confraternite del Sacramento volute da Paolo III nel 1545⁸.

Il dipinto sembra proprio ispirato al *Poema Sacro* che in cinque canti, dei quali in brevi sintesi ad ogn'uno premesse denuncia l'argomento, narra le vicende dei cosiddetti Martiri del monte Ararat guidati dal duce Acacio e per certi aspetti sembra trovare spunti nella xilografia che illustra il testo del poeta palermitano del quale esisteva esemplare presso la Biblioteca dei PP. Predicatori (oggi presso la B.C.R.S.) e che non è difficile fosse nota al nostro pittore, attesa la presenza palermitana dell'autorevole cugino, il domenicano P. M. fra Giuseppe Gigante.

Anche qui, richiami ad opere del Novelli, eccellente qualità della smaltata, fiammingheggiante pellicola pittorica, caratterizzano l'opera come appartenente al periodo di maturità dell'artista.

La tela ciminnesse in coerenza al progetto decorativo, pur nel rispetto del tema iconografico⁹, privilegia spostare sullo sfondo le scene guerresche e, secondo un taglio che accentua la prospettiva dell'intero sistema decorativo presbitero-absidale, pone in primissimo piano, al margine verso lo spazio dell'aula liturgica, nel registro inferiore un gruppo di armati (suonatori di

ottava rima ..., e mandato in luce per Ottavio Monacho..., In Palermo, per Gio. Ant. de Franceschi, MDC. A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. pp.126-128. DOMENICO DE GREGORIO, *Il Quadro dei Diecimila Martiri della Matrice di Cammarata, leggenda iconografica arte e storia siciliana*, Siculgrafica, Agrigento 1993.

7 A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. pp. 60 e 126, p. 211 doc. IX.

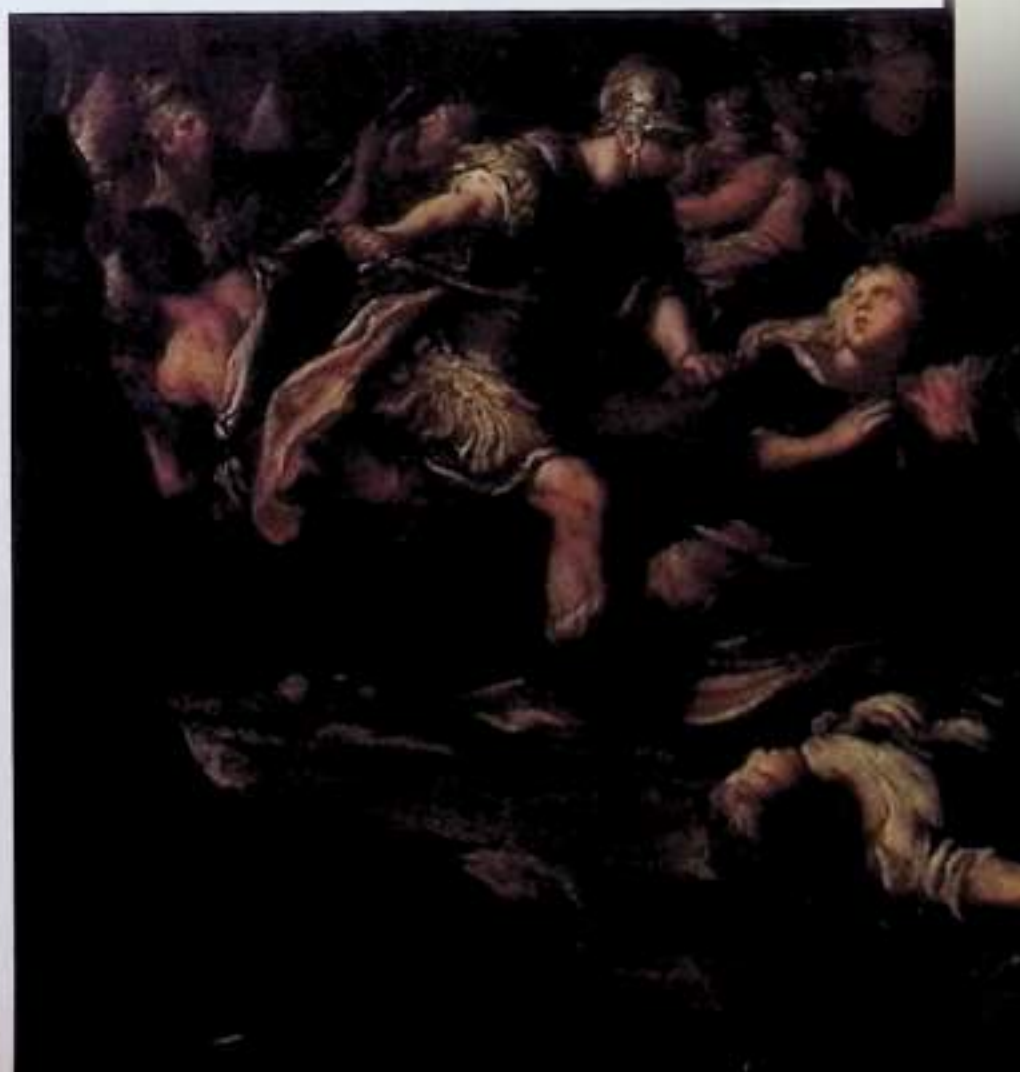
8 Se pure potrebbe essere casuale e non riscontrabile generalmente l'ipotesi già avanzata (A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p. 126) troverebbe conferma in D. DE GREGORIO, *Il quadro...*, cit. p.38 che riporta come la cappella dei Diecimila Martiri nella Matrice di Alcamo -eretta sotto questo titolo nel 1520- fu concessa ai Confrati del Sacramento nel 1606.

9 In questa zona della chiesa era posta la *sepultura dei parvoli* la cui gestione era affidata ai Confrati del Sacramento come attesta la *Descrizione delle cappelle...* cit., perciò la tela per lungo tempo andò identificata come *I Santi Innocenti* o *La Strage degli Innocenti*, che a causa della poca leggibilità fu identificata come *I Santi Innocenti* o *La Strage degli Innocenti*.



Sopra, a sinistra: F. Gigante, *Santi Diecimila Martiri*, a destra S. Caterina da Siena, particolari di drappeggi.

Sotto, P. Novelli, *Martirio di S. Orsola*, Palermo, chiesa omonima, particolari.



corni vessilliferi etc.) dalle variopinte armature guidate da un duce dal fiorito cimiero e, a terra, i corpi ignudi dei martiri Acacio ed Eliade. Sempre sullo stesso fianco, superiormente, sfumando con più tenui cromie, alcune figure che verosimilmente rappresentano i Martiri che hanno raggiunto la Gloria; in opposizione al gruppo di guerrieri un altro di angeli e putti allude a passaggi della battaglia in cui intervengono gli stessi esseri celesti.

Il recente restauro pur non potendoci ridare l'integrità dell'opera, ha posto in evidenza la splendente materia pittorica la cui pastosità denota un gusto fortemente intriso del ricordo non solo delle materie del Novelli quanto di quella scuola, o meglio ambito, siculo-fiammingo, altrimenti flandro-novellesco, in cui vanno ricercate le matrici formative del Gigante. Ricordiamo come fin dalla prima età giovanile, poteva ammirare nella Matrice, ancor fresca di vernice la bella Santa Rosalia del Gerardi¹⁰; come nella tela che successivamente si illustra, i richiami a questo mondo sono espliciti, basti osservare la figura del condottiero in primo piano o le scene di carneficina che richiamano gli analoghi brani del Martirio di Sant'Orsola e, nelle zone alte, palesi transunti dal Paradiso del *Monrealese*, né d'altro canto va sottovalutata l'esperienza palermitana che, dati i colti ambienti in cui si muove, avevano potuto fargli ammirare le collezioni di nobili e prelati che da decenni, anche attraverso il prospero mercato dell'arte, si arricchivano di non poche tele di pittori fiamminghi.

¹⁰ *Pietro Novelli e il suo ambiente*, Flaccovio, Palermo 1990, p. 456, scheda a cura di TERESA VISCUSO. A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p. 141. IDEM, *Omaggio alla Matrice di Ciminna...*, cit., p. 31. Cfr. VINCENZO ABBATE, in *La Rosa dell'Ereca*, Palermo, 1991, p. 102. GIOVANNI MENDOLA in *Pompa magna...*, cit., p. 100 che documenta l'opera a Geronimo Gerardi, ponendola tra il 1627/28. Databile intorno agli anni '40 del '600, la tela del SS. Nome di Gesù decisamente attribuibile, anche sulla scorta della tradizione, al Novelli A. ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. p. 142. A questi ambiti culturali poteva guardare anche nei centri vicini: del Wobreck due copie dello *Spasimo di Sicilia* una, a Caccamo e l'altra in patria, presso la chiesa dell'Ospedale di S. Lorenzo -Villafrati- una *Deposizione*; al Fonduli aveva commissionato tre tele il ciminnesse d. Michele Monasterio, a Termini, Caccamo (dove la scuola fiamminga è presente anche con il S. Isidoro A. dello Stomer), a Vicari e Ciminna che custodiscono opere del La Barbera; nella vicinissima Ventimiglia di Sic. un pittore vicino ai modi del *Monocolo*, se non lo stesso racalmutense, aveva dipinto una splendida *Madonna del Rosario* conservata nella chiesa di San Vito. A. ANZELMO, "Per una storia delle donne nella Sicilia...", cit. A Palermo non mancavano le occasioni per ammirare Caravaggio e Van Dyck.

Privilegio di S. Gregorio Magno

Olio su tela, cm. 250 x 380

Iscrizione: mutile ...NTE /...IMIN... poste su due righe.

Ciminna, Matrice, Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni

La tela non risulta nell'*Inventario dello mobile della Matrice chiesa... fatto a' primo di gennaro vi^o Ind. 1668* ed è pertanto ipotizzabile una esecuzione successiva a questa data ma non posteriore al 1680, anno in cui viene apposta, sottostante alla ricca cornice in stucco, l'epigrafe che ricorda anche l'esecuzione delle decorazioni fatte eseguire nella cappella patronale¹. I gravi lutti familiari, l'incombenza del vicariato e l'esercizio del ministero, gli aumentati compiti gestionali, hanno potuto rallentare la realizzazione dell'ambizioso progetto, non trascurando come il Gigante è già avanti con gli anni.

L'opera, che la mutila didascalia attribuisce indubbiamente al suo pennello, rappresenta San Gregorio Magno che intercede presso la Vergine per la liberazione dalle fiamme dell'Inferno di Traiano imperatore e del monaco Giusto secondo la tradizione agiografica; unitamente al ricco apparato decorativo testimonia anche del cospicuo patrimonio della cappella che i molti legati *pro anima* e il probabile monopolio delle messe gregoriane incrementavano, tanto da indurre a prendere in locazione apposito locale per gestirne l'amministrazione.

L'artista, committente di se stesso, si concede qualche licenza, inserendo nel contesto figurazioni alludenti a vicende che vedevano la famiglia direttamente coinvolta; tra le molte figure, quelle di una suora benedettina e di un giovane in abito talare: suor Elisabetta Trippedi ed il nipote Giuseppe le cui fattezze sembrano riprese nel Protomartire rappresentato tra le figure del fastigio della contigua cappella²?

1 AETERNITATI SACRUM / DON FRANCISCUS GIGANTE S.T.D.r / BENEFICVS, / ET FOELIX RVSSO MVNIFICENTIA INSIGNIS. / DEVOTIONE PRÆCLARUS, AFFINITATE CONIUNCTUS / UT FOELICIVS CONTUGANTUR, / SCILICET SPIRITV IN UNUM COSPIRANT OPVS / TRIVIRGINIS LIBERATRICES AB INFERIS / SACELLUM ORNANT, CONDECORANTQ: / ARGENTO MVTATO IN AURVM / SE IPSO FOELICIOR ALTER, EXVLTANS ALTER / UT GIGAS, / QUID NON ALACRES CVRANT VIAM VIATORES, / PLANE, SVB FAUSTIS AVSPICIIS AD COELI METAM, / UTERQ: GIGAS, UTERQ: FOELIX. / LAPIDEM EREXERVNT IN TITVLVM: / ANNO AB ORBE REDEMPTO / MDCLXXX. Se non sono da sottovalutare le capacità del giovane Serpotta, cui ho già attribuito l'esecuzione del fastigio della cappella e questa cornice, non sembra fuor di luogo vedervi l'intervento dell'amico don Paolo Amato, nipote dei committenti che, dopo aver progettato l'originale aula della Raccomandata, ultimata nel 1670, in quegli stessi anni operava a Ciminna per la ricostruzione della chiesa di S. Giovanni B. (A. ANZELMO, Attività inedita nella provincia palermitana, dell'architetto Don Paolo Amato. La Vara del SS. mo Crocifisso a Baucina, sta in *Le Madonie*, 1-15 gennaio n.1, 1-15 febbraio n.2, 1-15 marzo 1999 n.3). Il richiamo a soggetti iconografici della classicità, i temi ornamentali della grande cornice sembrano anticipare quelli delle note targhe dell'Amato; certi drappaggi, che saranno ripetuti nelle cappelle del Carmine Maggiore a Palermo inducono a vedervi la mano del Serpotta. A. ANZELMO "Paolo Amato, siciliano di Ciminna...", cit. p. 91.

2 Suor Elisabetta Trippedi, della quale don Santo fu maestro, confessore e biografo, visse e morì con chiari segni di santità presso il Ritiro della Carità, fondato da suor Margherita Corradino collateralmente alla chiesa della Raccomandata; già alla sua morte nel 1663 se ne stava formando il processo di canonizzazione. Il nipote Giuseppe chierico, era morto ventenne studente del Seminario nel 1662 con molti segni di perfezione. F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p. 67. Le figure nel fastigio della



A sin P. Novelli, *Il Paradiso*, affresco, frammento staccato, Palermo Galleria Reg. di Palazzo Abatellis e in basso (foto in b.n.), C. La Barbera, copia dell'affresco, immagini tratte da: *Pietro Novelli e il suo Ambiente*, Palermo, 1990.



In basso e a dex. G. Serpotta su disegno di P. Amato (?), cornice de' *Il Privilegio di San Gregorio Magno*, particolari, Ciminna Matrice.





Qui specularmente, come nei Diecimila Martiri la composizione prevede un addensarsi di masse su un fianco della tela (sempre quello rivolto verso lo spazio della nave) mentre, se pure l'esigenza di dare centralità alla figura del pontefice, questa viene scalata in secondo piano, la frammentazione dei gruppi di angeli e putti sul fianco opposto serve a creare una prospettiva lontanante.

La tela, che come la precedente, si impone per la vigilata cura del disegno, nella trama narrativa e compositiva sembra, ancora più dell'altra, tenere in conto gerarchie che lo scaltrito senso cromatico contrappunta con sapiente gioco di luci che aprioristicamente tiene conto della collocazione dell'opera.

La materia pittorica, nonostante le gravi abrasioni, si presenta ancora in tutta la fascinosa e splendente potenza, corpo e pastosità del tratto che contraddistinguono i primi piani non disdegnano di farsi materia aerea, senza essere fumosa, memore più che delle tele, dei grandi cicli parietali del Novelli che ebbe modo di studiare ad intonaco ancor fresco nel corso del giovanile soggiorno palermitano ma che sicuramente torna a rivisitare nella maturità. E scoperto omaggio sono i brani desunti dal *Paradiso*³ che il Maestro finiva di dipingere a Palazzo Sclafani, già sede dell'Ospedale Maggiore di Palermo, nel 1634, o la figurina del Gesù Bambino che ne richiama i putti ed in special modo quello, bellissimo e dall'elegante movenza, della tela del Carmine palermitano con Sant'Andrea Corsini.

Pezzi di eccezionale bravura sia i presunti ritratti del nipote e della piccola oblata benedettina, nonché la testa del vegliardo pontefice ed il ricamo del rosso piviale fermato sul petto, che l'apertura delle braccia sembra voler ostendere in tutta l'elegante finitura ma che intenzionalmente fa da cornice-sipario al nero abito dell'Ordine benedettino al quale il fratello don Santo aveva dedicato gran parte delle sue cure.



P. Novelli, *La Vergine appare a S. Andrea Corsini*, particolare. Palermo, chiesa del Carmine, immagine tratta da: *Pietro Novelli e il suo Ambiente*, Palermo, 1990

Cappella rappresentano i Santi Francesco d'Assisi ed Antonio da Padova, Gregorio Magno e Stefano Protomartire. I primi alludono alla devozione familiare per l'Ordine Francescano, che vide, le sorelle Maddalena, Domenica e Antonina (defunta moglie di Felice Russo, che partecipa alla commessa delle decorazioni) e la madre Barbara vestire l'abito da terziarie, San Gregorio Magno benedettino, al fratello Santo fautore dell'Ordine a Ciminna, il Santo Stefano, diacono, rappresentato oltre che con la pietra e la palma anche con un libro, al nipote Giuseppe. Le allegorie della cornice motivate da allusioni cristologiche e mariane, nella vignetta dei putti rappresentati sul corto inferiore, nella tematica classicheggiante e nel linguaggio, manifestano la cultura e le poetiche amatiano-serpottiane.

3 *Pietro Novelli e il suo ambiente*, cit. p. 121 scheda II. pp.19, 208 di Vincenzo Scuderi.

I Santi Pietro e Paolo affidano a San Domenico la missione della predicazione (attr.)

Olio su tela, dimensioni attuali cm 203 x 307, centinata
Iscrizioni: PRÆAEDICA VERBUM ... ET DOCTRINA
Ciminna, chiesa del Salvatore (San Domenico)

Conosciuta come *Glorificazione di San Domenico* o *San Domenico riceve la Regola* era collocata nella cappella *in cornu Evangelii* fronteggiante quella di Maria SS. del Rosario subito dopo il cappellone dove, a ricordarne l'antica sistemazione, rimane il piccolo pavese con la scritta PIE PATER, è stata di recente traslata nell'originaria cappella del Crocifisso vicina all'ingresso dell'edificio religioso. Quasi certamente a profilo retto fu pesantemente rifilata, soprattutto nella parte superiore, onde renderne il profilo centinato e nei rimanenti fianchi, fino a far scomparire alcune parti del dipinto.

La complessa macchina compositiva che rappresenta il Guzman nell'atto di ricevere la missione della predicazione in nome della Chiesa, a difesa della Fede e secondo la Parola, impegno cui alludono l'iscrizione, non del tutto visibile, apposta sul volume offerto allo Spagnolo ("PRÆAEDICA VERBUM, INSTA OPPORTUNE, IMPORTUNE, ARGUE, INCREPA, OBSECRA IN OMNI LONGANIMITATE ET DOCTRINA" - Paolo, seconda lettera a Timoteo 4, 2-), la simbolica ferula e la spada (portata da un gruppo di putti) che richiamano all'obbligo del ricondurre alla ortodossia cattolica (in linea con il dettato tridentino non sottacendo il mandato dell'*Officio della Santa Inquisizione* di fatto gestito dall'Ordine) esercitato con giustizia, per certi aspetti della composizione, per le robuste cromie, è uno dei pezzi più interessanti del barocco locale.

Per gli espliciti richiami al Novelli nel registro superiore, dove gli splendidi impasti e la resa sfumata delle luci (in special modo nei "ritratti" dei tre protagonisti) nel dichiarare superato quanto rimaneva del luminismo di matrice cavaraggesca e riberiana nella pittura siciliana, per il disegno dei longilinei putti o, delle barbuti figure di Pietro ammantato da ricco piviale e Paolo dal volto incorniciato da folta e scura barba, fisionomie che richiamano tipi ricorrenti nell'Autore, potremmo azzardare l'ipotesi di una attribuzione a Francesco Gigante suffragata anche dalla puntigliosa elaborazione concettuale del tema: il piviale dal rosso *aurifrisium*, ad esempio, presenta San Pietro come martire e come pontefice (seppure l'autore pone sullo sfondo la tiara e forse il pastorale) a rappresentare appunto la Chiesa della quale tiene personalmente le Chiavi alludenti al mandato conferitogli dal Salvatore, eppure, nell'abbigliamento, mantenendo l'azzurro del camice e l'oro-giallo del "manto" colori-simbolo della tradizione iconografica attribuiti al Principe degli Apostoli.

L'utilizzo in senso marcatamente barocco del tendaggio o della vorticosa bandiera -sulla quale resta traccia di una dorata raggiera circolare entro cui, forse, doveva spiccare lo stemma dell'Ordine-, che pur richiamando certi cortinaggi della Santa Caterina o gli svolazzanti drappi dei Diecimila Martiri, suggerendo nuove evoluzioni rispetto ai pur notevoli raggiungimenti delle due tele della Matrice, per non andare alla scaltrita tecnica compositiva incentrata sulla diago-



Scuola emiliana del XVIII sec. *San Domenico riceve la regola*. Pinacoteca Mus'a al Canopoleno - MIBAC - Sassari

nale delle distese braccia del Predicatore cromaticamente sottolineata dal nero della cappa che ne taglia trasversalmente il petto (mentre il mantello ricadente sulle spalle e visibile ai fianchi ne mette in evidenza il bianco della tonaca e dello scapolare con croce gigliata) e che ricorda molto da vicino la postura del San Gregorio Magno della Matrice, espediente che torna utile a porre in evidenza la figura principe della scena e del tema figurativo e che, pur non escludendo la *narratio*, l'intensità emozionale del fitto "dialogo" tra i personaggi, teso al coinvolgimento dello spettatore (caratteristica tutta

del Barocco), iconizza l'immagine del protagonista, potrebbe indurre a collocare l'opera come prossima alla fine del secolo e testimoniare di ricerche che guardano ad ambiti extraisolani: il barocco romano conosciuto attraverso fonti calcografiche o le mediazioni classiciste di Antonino Grano¹?

Il recente restauro (teso alla conservazione/pulitura) ha escluso l'analisi della superficie pittorica con adeguate tecniche di indagine, non chiarendo i dubbi in ordine a possibili pesanti ridipinture di alcuni brani, che per certa corposità sembrano databili alla fine del XVIII secolo (epoca in cui fu operata la rifilatura dei margini) o l'eventualità che la stesura pittorica possa non essere del tutto autografa, e ciononostante si rimane dell'opinione già espressa.

¹ Va segnalata, seppure geograficamente lontana, per l'impostazione compositiva e per la concezione iconografica più tradizionale la tela di ugual soggetto presso la Pinacoteca Nazionale di Sassari attribuita a Scuola emiliana del XVIII sec. ma con evidenti influssi del barocco romano.



BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

Palermo, Biblioteca Franciscana

Santo Gigante (Ciminna 1601-1673), *Diario* (c.1640-1673).

Palermo, Biblioteca Comunale

Girolamo Matranga (Palermo 1619-1673), *I trionfi del S. Arcivescovo Mamilliano, palermitano, nel ritorno alla patria.* (1658). 3Qq E27.

TESTI A STAMPA

1592

SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO, *Vita della ferventissima amatrice di Giesu Christo e Salvatore S. Maria Maddalena scritta dal R. P. F. Silvestro da Prierio dell'ordine di San Domenico, e ora di nuovo mandata in luce dal R. P. M. Sarafino Razzi dell'istesso ordine...*, In Firenze nella stamperia del Sermartelli, MDLXXXII.

1600

OTTAVIO POTENZANO, *Poema sacro della passione et morte di santi dieci mila martiri: composto in ottava rima ... e mandato in luce per Ottavio Monacho...*, In Palermo, per Gio. Ant. de Franceschi, MDC.

1658

FRANCESCO VITRANO, *Ragguaglio dell'apparato della chiesa di S. Nicolò la Calsa per il trionfo di S. Mamilliano. Palermo, Agostino Bossio. Francesco Vitrano, La mitra palermitana freggio offerto all'eccellentiss. e reuerendiss. sign. D. Pietro Martinez Rubio arcivescovo di Palermo ...*, Palermo, Agostino Bossio.

1664

GIROLAMO ERCOLANI, *Le eroine della solitudine sacra: ouero Vite d'alcune delle più illustri romite sacre...*, In Venezia, per li H.H. Baba. Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *Origine, e progressi delle monache oblate dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto...*, Palermo, Giuseppe Bisagni.

1666

GIROLAMO MATRANGA, *Le solennità lugubri e liete in nome della felice e primaria città di Palermo...*, *Rapportate in tre parti ... divise, composte, sposte, e date in luce.* Palermo, Andrea Colicchi.

1668

PIETRO ANTONIO TORNAMIRA E GOTHO, *Idea congetturale della vita di S. Rosalia vergine Palermitana, monaca, e romita dell'ordine del patriarca S. Benedetto...*, Palermo, Bua e Camagna.

1669

GIUSEPPE PERDICARO, *Vita del fratello Cesare Gaetano della Compagnia di Giesù scritta dal Padre Giuseppe Perdicaro della medesima Compagnia e dedicata a D. Luigi Gaetano Principe del Cassaro, e Marchese di Sortino.* Palermo, Pietro dell'Isola.

1674

PIETRO ANTONIO TORNAMIRA E GOTHO, *Vita e morte del venerabile padre D. Girolamo Arminio di Napoli...*, *Con una brevissima relazione dell'esemplare Vita, e morte d'Una Fanciulla chiamata Suor Elisabetta Trippedi di Ciminna...*, Palermo, Carlo Adamo.

1680

PIETRO MAGGIO, *Le guerre festiue nelle reali nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice, e fedelissima città di Palermo, dall'illustrissimo senato della medesima città. ... Nell'anno MDCLXXX. Relatione istorica descritta dal m.r.p. Pietro Maggio, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di questa città, ... E dal medesimo illustrissimo senato, à quelle maestà dedicata.* Palermo, Giuseppe la Barbera e Tomaso Rummulo, & Orlando.

1686

MASSIMILIANO DEZZA, *Vita di Helena Lucretia Cornara Piscopia...*, Venezia, Antonio Bosio.

1692

DOMENICO STANISLAO ALBERTI, *Compendio della vita e delle virtù del venerabile servo di Dio p. Luigi La Niza della Compagnia di Gesù scritto da un sacerdote della medesima Compagnia. Coll'aggiunta di varie e nuove notizie*. Palermo, Pietro Coppola e Carlo Adamo.

1714

ANTONINO MONGITORE, *Bibliotheca sicula, sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrantur. Tomus Primus - Secundus*. Palermo, Angelo Felicella.

1719-1720

ANTONINO MONGITORE, *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo...*. Palermo, Gaspare Bayona.

1875

Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo n.5 gennaio-agosto.

1816

GASPARO PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere...*. Tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo... Palermo, Reale Stamperia.

1830

AGOSTINO GALLO, *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale in Sicilia pittore, architetto, ed incisore ...*. Palermo, R. Tipografia, terza ediz.

1840

Panormitana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Aloysii La Niza sacerdotis professi e Societatis Jesu. Roma, Typographia Rev. Camerae Apostolicae.

1880-1883

GIOACCHINO DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli 15. e 16. memorie storiche e documenti*. Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia.

1911

VITO GRAZIANO, *Ciminna memorie e documenti*. Palermo, Lao.

1950

FILIPPO MELI, *Un singolare miniaturista d'occasione, Don Santo Gigante*. Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero.

Don Santo Gigante, Historia della Miraculosa Image del SS. Crocifisso di Ciminna, a cura di Filippo Meli, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna. Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero.

1966

FILIPPO MELI, "La Matrice di Ciminna" in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, a cura della Facoltà di architettura dell'Università di Palermo. Palermo, La cartografica

ANGELA DANEU LATTANZI, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze

GIULIA SOMMARIVA, *Ciminna, notizie storiche economiche artistiche*. Palermo, Amministrazione Provinciale di Palermo.

1972

ROSARIO LA DUCA (a cura di), *Le giostre reali di Palermo (a. D. 1680)*, Palermo, Sellerio.

1979

DIEGO CICCARELLI, "Miniature inedite di Santo Gigante", in *O Theologos*. Cultura cristiana di Sicilia, VI, 22.

1983

SANTINA GRASSO, *Dipinti inediti di Giacomo Lo Verde*, B.C.A. Sicilia, anno IV n. 1-2-3-4.

1984

Pietro d'Asaro "Il Monocolo di Racalmuto" a cura di MARIA PIA DEMMA Palermo.

1990

Pietro Novelli e il suo Ambiente, Palermo, Flaccovio.

DONALD GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*. Palermo, Sellerio.

ARTURO ANZELMO, *Ciminna, materiali di storia tra XVI e XVII secolo*. Ciminna.

1991

CAMILLO FILANGERI, *Note su Tusa e i Li Volsi, a proposito delle arti figurative in Sicilia tra il XVI e il XVII sec.* in Archivio Storico Messinese 57, Messina.

1992

ROSARIO LA DUCA, *Memorie iconografiche del 700 palermitano*, Palermo, A.P.I.T.

1993

DOMENICO DE GREGORIO, *Il Quadro dei Diecimila Martiri della Matrice di Cammarata, leggenda iconografica arte e storia siciliana*. Agrigento, Siculgrafica.

LUIGI SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*. Palermo, Novecento, 3 voll.

1996

Il Tabulario Tusano.

1997

P.M.F. GIUSEPPE CASTRONOVO dei padri predicatori, ericino, *Casati nobili ericini*. a cura di Anna Burdua. Erice, Trapani, Corrao.

ARTURO ANZELMO, *La Chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi alla scarpa in Ciminna. P. M. Vincenzo Li Vaccari la ricostruzione e l'ampliamento*. Ciminna.

I Li Volsi, Cronache d'Arte nelle Sicilia tra '500 e '600, Palermo.

1998

GIUSEPPE CUSMANO, *La Famiglia dei Brugnone*. Termini Imerese.

ANTONIO CONTINO-SALVATORE MANTIA, *Vincenzo La Barbera architetto e pittore termitano*. GASM.

ARTURO ANZELMO, *Omaggio alla Matrice di Ciminna. Guida al monumento e alle opere d'arte*. Ciminna.

ARTURO ANZELMO, "I Brugnone, confalunara, pittori, intagliatori, tra Ciminna e le Madonie (Documenti inediti sulla famiglia)", *Le Madonie* 1-15 aprile, n.4.

1999

ARTURO ANZELMO, "Attività inedita nella provincia palermitana, dell'architetto don Paolo Amato. La vara del SS.mo Crocifisso a Baucina", *Le Madonie*, nn. 1, 2, 3.

2000

"Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo", Ms. XV.H.16 della Biblioteca centrale della Regione siciliana. Pubblicato nel 3° vol. della serie I Manoscritti di Agostino Gallo, a cura di Carlo Pastena, Palermo.

ARTURO ANZELMO, *Paolo Amato, la Raccomandata e la chiesa di San Giovanni Battista a Ciminna*. Ciminna 2000.

ARTURO ANZELMO, *Francesco Gigante (1617-1700) pittore ciminnesse del Seicento*. Ciminna.

ARTURO ANZELMO, *Cinque secoli tra le note*. Ciminna.

Dizionario biografico degli italiani, vol. 54 (2000) sub voce Gigante Francesco a cura di GAETANO BONGIOVANNI, <http://www.treccani.it/biografie/> acc. 20/01/2017

2001

GINO MONCADA LO GIUDICE, *Una biblioteca siciliana*. Roma.

2003

BRUNO DE MARCO SPATA, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*. Palermo, ilaPama.

2007

ANGELO PETTINEO, PEPPINO RAGONESE, *Dopo i Gagini prima dei Serpotta i Li Volsi*. Palermo.

2008

GIULIA DAVI E GIOVANNI MENDOLA (a cura di), *Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*. Comune di Piana degli Albanesi.

ARTURO ANZELMO, "Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice del Carretto Contessa di Racalmuto, Principessa di Ventimiglia." *L'isola ricercata, inchieste sui centri minori della Sicilia, secoli XVI - XVII* a cura di Antonino Giuseppe Marchese, Palermo.

2012

DIANA MALIGNAGGI, "Antiporte e frontespizi incisi in Sicilia dal Barocco al Neoclassico", *teCLa. Rivista di temi di Critica e Letteratura Artistica*, 6.

ARTURO ANZELMO, *Armonie ciminnesi. Notazioni di storia musicale*. Associazione Nazionale Azione Sociale - Zonale San Leonardo di Ciminna. Ciminna.

2014

MAURIZIO ROTOLO - ARTURO ANZELMO (a cura di), *Ciminna, Palermu lu nicu, identità culturali di un paese della provincia palermitana*. Palermo, Provincia Regionale di Palermo.

CARLO PASTENA, ANGELA ANSELMO, MARIA CARMELA ZIMMARDI (a cura di) *BEPA- II, Edizioni del XVII secolo- Schede*. Palermo, B.C.R.S. Alberto Bombace.

2015

MARIA PIA GUARCELLO, "Lo stucco prima dei Serpotta: la bottega dei Li Volsi (1580-1670)" in "La decorazione barocca. Gli oratori e gli stucchi". a cura di: Carolina Griffo e Angiolina Ganazzoli. *Le mappe del tesoro: venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia*. Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

GIUSEPPE CUSMANO, *La vara del SS.mo Crocifisso, fede, culto e tradizione*. Ciminna.

DIEGO CANNIZZARO, "Giuseppe Palazzotto e Tagliavia insigne musicista e arcidiacono della Cattedrale di Cefalù." *Arte e storia delle Madonie*. Studi per Nico Marino. Vol. III, a cura di Gabriele Marino, Marco Failla, Giuseppe Fazio, Cefalù. Ass. Cult. «Nico Marino».

2016

GIACOMO CANGIALOSI, *Parrocchie storiche di Palermo: la parrocchia di S. Nicolò alla Kalsa*, dal sito de' *La Gazzetta Palermitana*, 2 gennaio. Accesso 19.1.2017.

2017

ARTURO ANZELMO, "Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del senato di Palermo, con una nota introduttiva di Maria Clara Ruggieri Tricoli" in Vito Mauro (a cura di), *Estetica e retorica del barocco in Sicilia*. Presentazione di Francesco Vergara Caffarelli. 2 voll. Ciminna, Circolo Culturale Paolo Amato, vol. II.

DOMENICO PASSANTINO, *La memoria di carta. Cinquecentine, manoscritti e libri proibiti della Biblioteca dei Cappuccini di Ciminna*. Ciminna.

2018

ARTURO ANZELMO, *Un trono per la "Miracvlosa Image" Don Santo Gigante: la vara del SS. Crocifisso in Ciminna*. Ciminna.

INDICE

Introduzione <i>Vito Filippo Barone</i>	Pag.	3
Presentazione <i>Evelina De Castro</i>	"	5
Francesco Gigante <i>nostalgico delibatore del grande Monrealese</i>	Pag.	7
Nota biografica	"	11
Testimonianze del percorso artistico	Pag.	33
<i>I fondatori di religioni</i>	"	35
<i>Annunciazione di M.V.</i>	"	37
<i>San Nicolò di Mira</i>	"	40
<i>Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano di Soisson</i>	"	42
<i>Apparato per l'annuale funerario di Don Domenico Graffeo</i>	"	45
<i>Santa Caterina da Siena riceve le stimmate</i>	"	47
<i>La Maddalena e l'Arcangelo</i>	"	50
<i>Santi Diecimila Martiri</i>	"	53
<i>Privilegio di San Gregorio Magno</i>	"	59
<i>I Santi Pietro e Paolo</i>	"	63
Bibliografia	Pag.	66





REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE
AL BENE CULTURALE E ALL'EDUCAZIONE
ASSESSORATO REGIONALE AL TURISMO
ASSESSORATO REGIONALE ALLO SPORT
ASSESSORATO REGIONALE ALLE ATTIVITÀ
ECONOMICHE



www.regione-
sicilia.it
beniculturali

Prodotto e distribuito da: Provincia - 2013



COMUNE DI CIMINNA

ISSN 978-88-6155-437-7



9 788861 644977